

CLAUDIA ANTONETTI – EDOARDO CAVALLI

IL FONDO EPIGRAFICO PETSAS PRESSO L'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA:
ISCRIZIONI DI TERMO (ETOLIA)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 180 (2012) 173–201

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

IL FONDO EPIGRAFICO PETSAS PRESSO L'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
ISCRIZIONI DI TERMO (ETOLIA)*

Introduzione

Ero agli inizi della mia ricerca epigrafica sulla Grecia occidentale quando il 20 novembre 1981 ho potuto incontrare il prof. Photios Petsas nella sua casa di Nea Smirni e conoscerne la famiglia: in quell'occasione egli non solo mi concesse il permesso di studiare le iscrizioni di provenienza etolica e acarnana rinvenute durante gli anni della sua direzione dell'Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso (1969–agosto 1972) ma mi fece anche dono di 31 fotografie di epigrafi inedite di Termo¹ perché le confrontassi *in loco* con gli originali e con gli altri frammenti emersi nel corso dei lavori da lui condotti nel santuario federale etolico. Io potei attuare il censimento epigrafico in questione fra il 1981 e il 1983 grazie alla disponibilità dell'allora Eforo di Patrasso, prof. Ioannis Papapostolou, e alla generosa collaborazione dei custodi locali, in particolare Ioannis Stavropoulos e Christos Kosmas. Il prof. Petsas non mancò mai di sostenermi anche in seguito nella ricerca intrapresa e la mia riconoscenza nei suoi confronti permane immutata a distanza di trent'anni. Ora che, grazie alla collaborazione di Edoardo Cavalli, l'edizione delle iscrizioni rinvenute dal Petsas a Termo vede finalmente la luce, essa si configura anche come un omaggio postumo alla sua figura e alla sua generosità intellettuale.

C. A.

La riscoperta del sito dell'antica Termo, il centro politico-religioso del *Koinon* etolico, risale al 1897: in quell'anno W. J. Woodhouse pubblicava la monografia *Aetolia. Its Geography, Topography, and Antiquities*, nella quale confutava la più diffusa identificazione topografica col sito di Vlochos. La *vulgata* era stata inaugurata dal Leake già nel 1835 e sostenuta – con qualche variante nelle motivazioni – da Becker nel 1845 e da Bazin nel 1861²; ma il Woodhouse era convinto che “Thermon must be recognized in the Palaio-bazári of Kephálóvryson”³. Nel frattempo proprio nell’ “antico bazar” di Kephálovryson G. I. Soteriades intraprendeva i primi scavi di ricognizione per conto della Αρχαιολογική Έταιρεία Αθηνών. Anch'egli si sarebbe premurato di dimostrare l'infondatezza dell'identificazione con Vlochos: “since it was commonly regarded as a city, some thought it most appropriate to identify it with the acropolis, a little distance from the present Agrinion, which rises to the height of 600 meters and is named today Vlochós. [...] But in fact this city is Thestieis, as I was assured by an inscription which I found there.”⁴

In realtà la paternità dell'identificazione va probabilmente ascritta a H. G. Lolling, il quale quasi vent'anni prima aveva pubblicato il testo di una manomissione rinvenuto “in den Ruinen von Palaeo-Bàzaro bei Kephálovrysis östlich vom trichonischen See, welche <für> die <von> Thermos, der 218 v.Chr. von Philipp V heimgesuchten Hauptversammlungsstätte des ätolischen Bundes zu halten sind”⁵; ma furono gli scavi del Soteriades a fissare per sempre l'identificazione – confermata dai ritrovamenti epigrafici – tanto che oggi Kephálovryson si trova sulle carte col ‘nuovo’ toponimo di Thermon.

* Noi autori desideriamo ringraziare Werner Eck per aver accolto questo lungo contributo in ZPE e Georg Petzl per l'attenta lettura e i preziosi suggerimenti forniti in fase di bozze; nostra naturalmente rimane la responsabilità di quanto pubblicato.

¹ Si tratta delle iscrizioni T 2, T 4, T 6, T 7, T 12, T 13, T 14, T 15, T 16, T 17, T 18, T 19, T 20, T 21, T 22A, T 22B, T 23, T 24, e dei singoli frammenti della stele ricomposta e pubblicata da Antonetti 1994; cf. *infra*, n. 16. Nonostante alcune foto non siano perfettamente leggibili, abbiamo deciso di inserirle ugualmente perché i lettori abbiano un'idea dello stato del testo e comunque della forma e della conservazione dei frammenti epigrafici. Tutto il materiale documentario è consultabile, su richiesta, presso il Laboratorio di Epigrafia Greca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia.

² Becker 1845, 27–31; Bazin 1861, 328–330.

³ Woodhouse 1897, 252. L'A. dedica al vaglio delle teorie precedenti l'intero capitolo XVIII, *Thermon. A Chapter of Criticism*, 263–286.

⁴ Soteriades 1902, 173.

⁵ Lolling 1879, 221–222.

Come si legge nei rapporti del Soteriades, i primi scavi portarono alla luce la *facies* ellenistica del santuario federale di Apollo Termio, rivelando una grande quantità di basi iscritte, le cui statue – molte equestri – con tutta probabilità non sopravvissero alle distruzioni di Filippo V sullo scorcio del III sec. a.C.⁶: l'archeologo parla di qualche zoccolo e poche dita di bronzo come di tutto ciò che restava delle duemila statue che ornavano il santuario secondo Polibio⁷.

Non doveva essere tuttavia la fase di III e II sec. ad attirare l'attenzione degli archeologi, soprattutto in seguito alla scoperta delle strutture di età arcaica – in particolare la decorazione fittile dei templi⁸ – e di quelle ancora più antiche, risalenti al II millennio a.C.⁹: gli scavi procedettero allora rapidamente verso gli strati inferiori, probabilmente senza troppa cura per ciò che ancora giaceva in quelli superiori¹⁰.

Nel 1908 Soteriades lasciava l'incarico; nel 1912 gli subentrava K. Rhomaios che sovrintese agli scavi continuativamente fino al 1915, poi con qualche interruzione fino al 1932: in tutto trentacinque anni di indagini che fruttarono – tra le altre cose – un notevole *corpus* epigrafico, studiato e magistralmente pubblicato da G. Klaffenbach¹¹. Successivamente il sito attraversò una lunga fase di abbandono fino al 1969–72, quando Ph. Petsas, posto a capo dell'Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso, ne intraprese la sistemazione dedicandosi al riallestimento delle collezioni del museo, creato nel 1909¹², contestualmente analizzando e sgomberando i terreni di scarto dei vecchi scavi che giacevano fino ad allora nel bel mezzo del santuario ellenistico impedendone la viabilità e la leggibilità¹³. Ciò portò alla scoperta di vari reperti archeologici e di numerosi frammenti lapidei iscritti: non è chiaro se la loro presenza nel terreno non vagliato debba essere addebitata alla rabbia macedone descritta da Polibio ovvero alle squadre di lavoratori attive nel santuario ai tempi dei primi scavi¹⁴. Il Petsas non pubblicò un resoconto dettagliato del suo lavoro che permane, fino alla ripresa recente delle attività archeologiche, la più importante opera di valorizzazione del sito e la più ricca di risultati dal punto di vista storico ed epigrafico. Nel 1981 egli affidò lo studio delle iscrizioni frammentarie a C. Antonetti, conoscendo l'opera di ricognizione dell'epigrafia etolica e acarnana da lei intrapresa proprio in quegli anni¹⁵: ne risultarono la pubblicazione di un decreto inedito del *Koinon*

⁶ Le incursioni dell'esercito macedone furono due, nel 218 e nel 207 a.C.: Polyb. V 8, 9; 9, 3 e XI, 7, 2. Le due grandi *stoai* del santuario dovettero essere ricostruite subito dopo come sembrerebbe evincersi da un'iscrizione che menziona Skopas e Dorimachos di Trichonion e che venne riutilizzata come supporto architettonico, secondo quanto scrive Papapostolou 1990a, 47–49 e 1990b, 111; cf. BE 1995, 284 e Antonetti 1999, 303 e n. 12. Vd. *infra*, n. 17.

⁷ Soteriades 1902, 174. Vd. in generale sulla storia del santuario ellenistico Antonetti 1990a, 1–6 e Antonetti 1990b, 199–209.

⁸ Le pubblicazioni in proposito sono da subito state abbondanti: Fowler 1900; Soteriades 1902, 176–181; Kawerau–Soteriades 1908; Payne 1925–1926; Doerig 1962; Wallenstein 1971; Beyer 1972; Kalpaxis 1974; Mertens Horn 1978; Stucky 1988; Palaiopanou 1991; Winter 1993, 112–115; Papapostolou 1994; Croissant 2003; Suter 2004. I templi di età arcaica s'inseriscono di diritto nella storia dell'architettura greca fino al V sec. a.C.: vd. il punto in Gruben 1996, 12–14, 24 e 26 e, recentemente, in Lippolis–Livadiotti–Rocco 2007, 41, 63, 91–92, 147, 225 e 321, 505–506 per i dati essenziali relativi alle strutture del santuario fino al VI sec a.C.

⁹ Vd. già Soteriades 1909; l'interesse per la *facies* più antica del santuario ha percorso tutto il Novecento fino al recentissimo Papapostolou 2008.

¹⁰ Così già Antonetti 1999, 304.

¹¹ *IG IX I* 1, 1–94 e 196; il volume fu dato alle stampe proprio nel 1932. Aggiornamenti al *corpus* di Termo si trovano in Klaffenbach 1936, 379–380 (BE 1938, 181); cf. anche Klaffenbach 1958, 5 nr. 1 (BE 1959, 206); Oikonomides 1956–1957 (BE 1959, 207; SEG 17, 1960, 267; BE 1977, 248); Mastrokostas 1965, 152–153 nrr. 1–4 (BE 1969, 316); SEG 39, 1989, 482 con Antonetti 1996, 154–155; Antonetti 1990b, 201 e tav. 18 (SEG 40, 1990, 461) e i testi cit. *infra*, n. 16. Cf. Antonetti–Baldassarra 2004, 27 e n. 61, 30–31.

¹² Dawkins 1909, 355; Petsas 1970, 296.

¹³ Petsas 1991, 129–130. La storia degli scavi di Termo presentata da Papapostolou 1991c non menziona l'impegno in situ del Petsas.

¹⁴ Cf. Antonetti 1999, 302.

¹⁵ Petsas 1991, 129 n. 6. Per realizzare le pubblicazioni di questo lotto d'iscrizioni C. Antonetti ha svolto un sopralluogo nel settembre 1993 presso l'Archivio delle *Inscriptiones Graecae* della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften (per il quale si ricorda la gentile collaborazione del prof. K. Hallof) e nel febbraio 1994 un utilissimo seminario presso la Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik, München, allora diretta dal prof. M. Wörle cui pure va un tributo di riconoscenza.

etolico per un Acheo di Dime – ricostruito a partire da nove frammenti e che rappresenta finora il decreto onorario etolico dal formulario più ricco – e la riedizione di un testo già studiato dal Klaffenbach con l'aggiunta di un pezzo di nuovo rinvenimento¹⁶.

Nel 1982 ripresero gli scavi nell'area del santuario, questa volta sotto la direzione di I. A. Papapostolou: nuovi elementi sono emersi per una storia del sito in età ellenistica¹⁷, ma le ricerche si sono concentrate dal 1992 in maniera prevalente sulle fasi precedenti, sul Megaron A, sul cosiddetto Megaron B e sulle circostanti strutture archeologiche con importanti risultati: lo schema invalso del percorso storico ininterrotto dal Megaron A al tempio arcaico è oggi confutato così come viene a cadere la relazione tipologica e funzionale fra il Megaron B e il tempo arcaico¹⁸.

Mentre si attendono i risultati a stampa dello studio sul santuario di III–II sec. a.C., il periodo di *akme* della Lega etolica, presso gli storici la Terma ellenistica ha suscitato soprattutto l'attenzione di quanti indagano i rapporti – sommariamente documentati dalle fonti storiografiche – tra il *Koinon* etolico, i Diadochi e le nuove dinastie, in particolare quelle dei Tolemei e degli Attalidi¹⁹, oppure quelli che proiettano l'Etolia sulla ribalta della storia ellenistica come la vittoria sui Galati²⁰.

Catalogo delle iscrizioni

Le iscrizioni del fondo epigrafico Petsas vengono qui presentate per categorie e in ordine cronologico seguendo una numerazione continua da T 1 a T 24; il numero d'inventario del Museo di Termo non è riportato perché non era ancora stato attribuito al momento dell'ultima autopsy (1983). Esclusa T 20, ritrovata dal capo custode I. Stavropoulos nel 1971–1972, tutte le epigrafi furono rinvenute a seguito dei lavori di ripulitura condotti nel santuario da Ph. Petsas negli anni 1969–1972. Si è scelto di pubblicare le foto più leggibili: per le iscrizioni T 2, 4, 8, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 23 si tratta ancora di quelle fornite a suo tempo da Ph. Petsas; per T 1, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 17, 20, 21, 22, 24 si propone una serie di foto opera di C. Antonetti in collaborazione con il fotografo G. Rizos di Agrinio che qui si ringrazia. Di tutte le iscrizioni C. Antonetti ha prodotto i calchi, che in molti casi hanno permesso di arrivare alla individuazione di dettagli che nelle foto non sono visibili; foto e calchi si conservano presso il Laboratorio di Epigrafia Greca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Dediche

T 1. *In situ*, fra la stoà orientale e quella occidentale. Frammento di blocco parallelepipedo di calcare compatto grigiastro mancante in basso e a destra, 25,5 × 53 × 28; la faccia sinistra è perfettamente polita e non reca tracce di *anathyrosis*; la superficie della faccia iscritta è ricoperta d'incrostazioni, che impediscono quasi del tutto la lettura. Iscrizione su 2 linee. *Theta* a punto centrale.

¹⁶ Antonetti 1994 (SEG 44, 1994, 438; BE 1995, 282); Antonetti 1999, 305–309 e figg. 2–3 (SEG 49, 1999, 587; cf. SEG 47, 1997, 561).

¹⁷ L'indagine ha interessato le *stoai* occidentale e orientale, il buleuterio e la fontana che si trova a nord della *stoa* occidentale: cf. i resoconti degli scavi in PAAH a partire dal 1983: Papapostolou 1983; 1984; 1986; 1987; 1988; 1989; 1990b; 1991b; 1992, 88, 128, e soprattutto Papapostolou 2004. Per la pianta del santuario ellenistico vd. Coulton 1976, 293 fig. 119 ed ora Papapostolou 1993, 54–55; per il buleuterio, Winter 2006, 146. Papapostolou ha anche potuto documentare, grazie al rinvenimento di un tesoretto di monete del *Koinon* databili tra 279 e 168 a.C., tracce di un terzo incendio delle strutture del *temenos* successivo al 167 a.C., di cui non vi è traccia nelle fonti: Papapostolou 1991a, 35–36 e 1991b, 129–130; cf. anche Antonetti 1999, 303–304 e 304 n. 13.

¹⁸ Vd. Papapostolou 2008, 3–131 e 2010, 1–5 e *passim*.

¹⁹ Per i rapporti con i Tolemei, vd. Kosmetatou 2002; Bennett 2002; per gli Attalidi, Catling 2004–2009.

²⁰ Per il trofeo della vittoria sui Galati con l'Etolia armata nel santuario di Termo, vd. ora Knoepfler 2007 e Antonetti c.d.s. Per la celebrazione delle aristocrazie etoliche nel santuario, Cavalli 2010.

200 e il 150 a.C. nel quale un Eracleota omonimo compare come bularco) permette di circoscrivere l'iscrizione al periodo di adesione di Eraclea Trachinia alla Lega etolica, cioè fra il 280 a.C. e il 191 (Paus. X 20, 9; XXII 9, 10); similmente, la patria di Skopas della l. 3, Argo di Anfilochia, entrò nel 230 nel *Koinon* per affrancarsene fra il 191 e il 189. Il nostro testo dovrebbe quindi corrispondere alla prima strategia di Alexandros di Calidone, nel 204/3 a.C.

Una magistratura collettiva in un anno difficile come il 204/3 non sarebbe fuori luogo. Se non sembra di potervi riconoscere *tout court* i bularchi, solitamente mai attestati insieme allo stratego (cf. Miranda 2004, 65), forse non si tratta nemmeno dei νομογράφοι incaricati di elaborare una nuova costituzione per l'Etolia e di risolvere il grave problema economico di cui parla Polibio, che cita espressamente solo Dorimachos e Skopas di Trichonion (Polyb. XIII 1–2). Potrebbe però trattarsi di un collegio di νομογράφοι con compiti ridotti o diversi rispetto a quelli dei due più famosi Triconieci, visto che proprio in quest'anno, il 204/3, tali magistrati sono citati nel decreto etolico che concede l'ἀσυλία a Teos (Rigsby 1996, 292–294 nr. 132, l. 17) e lo sono pure in quello, anteriore di un anno o due, che riconosce i *Leukophryena* di Magnesia sul Meandro (Rigsby 1996, 202 nr. 77, l. 4). È significativo che un ampio collegio di νομογράφοι sia attestato circa negli stessi anni per il *Koinon* acheo, naturalmente all'interno di una diversa struttura federale e forse con prerogative diverse; la tendenza alla omologazione istituzionale fra stati federali che se ne potrebbe dedurre è oggi al centro di un rinnovato e approfondito dibattito²¹.

Decreti

T 4. Frammento di stele di calcare grigiastro compatto mancante da ogni lato, 15,7 × 16,7 × 7; la superficie è lavorata a gradina. Iscrizione su 4 linee, le ultime tre apparentemente στοιχηδόν. Lettere: 2; interlinea: 2–2,5. Scrittura regolare; incisione sottile e poco profonda, a fondo piatto. *Epsilon* con tratto mediano breve e staccato dall'asta verticale; *pi* con terzo tratto breve e secondo tratto che fuoriesce; apicature.



IV^{ex}/III sec. a.C.

1 -----
 ----- -ΟΛ-----
 ----- -ΠΙΕΤΑ-----
 [- ---- και] τᾶλλ[α, ὅσα και τοῖς ἄλλοις]
 [δίδοται προξέ]ν[οις και εὐεργέταις? - - -]

1 [π]ολ[ιτεῖαν]?, [Καλλιπ]ολ[ίτα]? || 2 Πιετά[λου]? ||
 3 in. apici del *tau* visibili nel calco.

Nonostante l'apparente omogeneità paleografica, lo scarto nell'impaginazione del testo a partire dalla l. 2 potrebbe suggerire che l'iscrizione conservi due decreti diversi: l'integrazione delle ll. 3 e 4, concepita per

un inserimento nella griglia stoichedica ricostruita a partire dalle misure delle lettere delle ll. 2–3, copre un'ampiezza di ca. 150 cm, larghezza compatibile con le dimensioni di una stele spessa soli 7 cm. Nel caso di dimensioni più ampie della stele, cadrebbe l'integrazione della l. 4, ma non quella della l. 3.

L'interpretazione del frammento epigrafico deriva dal rapporto fra le lettere leggibili di l. 2 (ΠΙΕΤΑ) e la formula di l. 3 (τᾶλλ[α]) tipica dei decreti di prossenia: a l. 2. dovrà trovarsi un antroponimo. Se si tratta di uno straniero, un qualsiasi antroponimo contenente le sillabe -πετα- (da Ἀπετάιος a Πέτασος; cf. LGPN I–V.A) potrà servire allo scopo; se si tratta di uno dei magistrati del *Koinon*, solo due sono gli antroponimi etolici che rispondono a tali caratteristiche: Πέταλος e Πεταλίας. Il meglio attestato è Πέταλος (LGPN III.A, 361), per cui cf. Pape–Benseler 1911, 1185. La prosopografia non aiuta, a parte il riferimento alla città

²¹ Per i νομογράφοι del *Koinon* acheo cf. Rizakis 2003; vd. inoltre gli altri contributi contenuti in Buraselis–Zoumboulakis 2003.

di Pleurone: un Πανταλέω[ν Πε]τάλου Πλευρώνιος compare in calce a IG IX P² 1, 188, un arbitrato col quale alla fine del III sec. a.C. alcuni giudici etolici risolsero una disputa confinaria tra Melitei e Perei; e Syll.³ 621 testimonia gli onori tributati probabilmente nei primi vent'anni del II sec. a.C. dalla polis di Delfi a un Πανταλέων Πετάλου Etolo di Pleurone: forse si tratta di nonno e nipote, vista la relativa distanza cronologica tra i due testi, ma non si può escludere a priori che i due testi menzionino la stessa persona, o che il Pantaleon ricordato a Melitea nulla abbia a che fare con l'onorato di Delfi; evidentemente non si può andare oltre la constatazione dell'omonimia. Meno diffuso nella regione è Πεταλίας (cf. Bechtel 1917, 594), anzi conosciamo un solo Etolo con questo nome, ieromnemone a Delfi nel 265/4 e 264/3 a.C. (CID 4, 32–35).

T 5. *In situ*, di fronte alla III esedra della stoà orientale. Grande blocco di calcare compatto grigiastro mancante da ogni lato, 85 × 85 × 35; la superficie è molto rovinata, ciò che permette una lettura solo parziale dei testi iscritti. Tre iscrizioni riconoscibili: la prima su 12 linee (*a*), in alto a sinistra; la seconda di cui restano solo 6 linee (*b*), in basso a destra; la terza su 10 linee (*c*), subito sotto. Lettere: 0,8–1,2 (0,6 la l. 27, praticamente addossata alla 26); interlinea: 1. Scrittura piuttosto irregolare; incisione chiara; lettere allungate. *Epsilon* con tratto mediano breve; *omikron* di modulo minore; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto; *phi* a balestra arrotondata; *omega* a ponte arrotondato; ispessimento terminale delle aste.



III sec. a.C.

a - - - - -III- - - - -
 - - - - -OY . OMI- - - - -
 - - - - -
 - - - ήμετέρων X- - - - -
 5 - - - ΛΟΙΜΕ- - - - -

-- Αἰ]τωλοί . . ΙΩ- - - - -
 -- -π]ολιτεία Σπα[- - -ι? - -
 - - - - - Τριχον[εύς? - - - - -
 - - - - -
 10 - - - - -πάτρου ΦΙΤ- - - - -
 - - - - -ΑΝΑΥ- - - - -
vacat
b
 1 [καὶ γὰρ] ἔγκτησιν καὶ οἰκία[ς]
 κὰτ τὸν νόμον βουλαρχο(ύ)ντων[ν]
 [- - -]ΩΝ . ΤΟΥ, Ἰπάρχου, Φίλω-
 [νος?]ΟΑΣ . . Α . . ΥΟΜΑΝΟΥ[- - -]
 5 - - - - -
 - - - - -

ca. 280–270 a.C.

c Ἀγαθαὶ τύχαι τὸ κοινὸν Αἰτωλῶν ἔδω[κε]
 Κωλέω[νι] Εὐθυνόου Φωκεῖ ἐκ Νεῶν[ος?]
 [προξεν]ίαν, ἰσοπολιτείαν, αὐτῶι καὶ ἐ[κγόνο]-
 10 [ις καὶ τὰ ἄλ]λα πάντα ὅσα καὶ τοῖς ἄ[λλοις δί]-
 [δοται] προξένοις. Ἐπὶ βουλάρχων[- - - - -]
 [- - - - -] Ναυπακτίου, Νίκωνος Τριχ[ονέος,]
 . ΕΜΒ ΑΤΟΣ, Πολυκρίτου Καλλ[ιέος,]
 [γ]ραμματέως Μάχωνος Ναυπακτ[ίου. Ἐγγυ]-
 15 ος τὰς προξενίας Νικάνωρ Ἐτ[ρανιεύς?].

a 4 [ἐπὶ τὴν] ἡμετέραν χ[ώραν]? || 7 [π]ολιτείας ΠΛ- - -? || *b* 2 βουλαρχόντων sulla pietra || 8 ΡΩΛΕΩ . . ? || 12–13 [Αρ]χ]εμβ[ρότου]? [Ἐ]χ]εμβ[ρότου]?

a. Il testo *a* è troppo frammentario per poterne ricavare qualche dato utile. Alla l. 4 vi è forse un riferimento alla “nostra terra”, ma il rapporto con la “cittadinanza” (se di semplice πολιτεία si tratta) di l. 7 non è chiaro; il testo iscritto non è perspicuo, è possibile che la πολιτεία sia concessa ad un tale Σπα[- - -], ma l’antroponimo non è ricostruibile; forse è significativo che i nomi che iniziano in questo modo siano attestati solo in Grecia nord-orientale, in Macedonia, Tracia, Scizia e soprattutto nel Bosforo Cimmerio (cf. LGPN I–V.A), ma decidere per un antroponimo in particolare sarebbe del tutto arbitrario, anche di fronte all’ampia diffusione di Σπάρτακος/-οκος in particolare (LGPN IV, 315–316).

Allo stesso modo non si può dire granché del [- - -]πατρον di l. 10, in mancanza di un etnico che – circoscrivendo la regione di appartenenza – indirizzi nella ricostruzione della base nominale; in generale sono molto diffusi in tutto il mondo greco Ἀντίπατρος, Σώπατρος e Σωσίπατρος ma molti altri sono i nomi possibili (cf. LGPN I–V.A).

b. Il testo *b*, collocato sulla destra dello specchio epigrafico, manca evidentemente del prescritto d’ordinanza e della prima parte del decreto, che probabilmente concedeva prosenia e cittadinanza prima di accordare anche il diritto di possedere terre e case su suolo etolico “secondo la legge”. Si conserva, sia pur parzialmente, la serie dei quattro bularchi, che tuttavia risulta sconosciuta e non aiuta pertanto a definire la cronologia con precisione maggiore di quanto consenta la paleografia; allo stesso modo sono impossibili riscontri prosopografici, in mancanza degli etnici.

c. Il decreto *c* è quasi integro e tuttavia si leggono con difficoltà (o non si leggono affatto) alcuni degli elementi chiave, come i nomi di due dei quattro bularchi e l’etnico del garante.

L’onorato è con ogni probabilità un tale Κωλέω[ν] focidese: il testo è quasi illeggibile e all’inizio di l. 8 sembra vedersi piuttosto un *rho*, tuttavia – a meno di registrare uno *hapax* onomastico – è plausibile ricostruire quello che comunque è un nome raro, attestato solo una volta in Eubea nel V sec. a.C. (IG XII

9 56, 194, da Styra: Κῶλέων). Il nome del padre è un *unicum* nell'epigrafia focidese e non solo: Εὐθύνοος è attestato da Plut. *Mor.* 109 B–D, una sola volta, per un Brettio di VI–V sec. a.C.; più diffuso, ma principalmente in Beozia, l'antroponimo Εὐθύνοος (LGPN III.B). Per quanto riguarda la provenienza, sulla pietra si legge chiaramente ΕΚΝΕΩ, che non può che integrarsi ἐκ Νεῶν[ος] o simili, a seconda della forma – singolare o plurale, con accentuazione parossitona o persipomena – del toponimo, quale lo troviamo nelle fonti (Hdt. VIII 32, 1: Νέων; Paus. X 2, 4: Νεῶν; Dem. 19, 148: Νέωνες; Androt., *FGrHist* 324 F 23 e Paus. X 3, 2: Νεῶνες). L'integrazione non contraddice – anzi forse arricchisce – quel che sappiamo della *polis* focidese e cioè che Neon fu rasa al suolo nel 480 a.C. dai Persiani invasori (Hdt. VIII 32, 1 e 33; Paus. X 3, 2 e 32, 9), nel 354 a.C. fu teatro d'una grande battaglia (Paus. X 2, 4) e nel 346 fu interessata dal διοικισμός delle città focidese che seguì alla Terza Guerra Sacra (Paus. X 3, 2–3); dopodiché, stando a quel che sembra ricavarsi dagli autori antichi, in particolare Paus. X 32, 9, sul suo sito sorse una nuova città, che prese *tout court* il nome di Tithorea, in origine oronimo del picco che sovrastava Neon (Hdt. VIII 32, 1; Paus. X 32, 9), col tempo passato a designare l'intera χώρα della città (Paus. X 32, 9; cf. lo *status quaestionis* in Oulhen 2004, 422 nr. 187). Le iscrizioni che attestano il nuovo toponimo (CID 2, 131, l. 8: [ἐ]ν Τιθύρραν) e il nuovo etnico (IG IX 1, 99, l. 3: Κυδίππου Τιθορρέος) sono state datate genericamente al III o alla metà del III sec. a.C. e in effetti è ben possibile collocare il decreto di prossenia etolico per Koleon di Neon nella prima metà del secolo: il bularco Polykritos di Kallion di l. 13 ha buone probabilità di essere identificato con l'omonimo stratego federale, in carica una prima volta negli anni '70 (IG IX I² 1, 13, l. 37), sicuramente una seconda volta alla fine degli anni '60 (IG IX I² 1, 3, ll. 16–17) e forse una terza o una quarta (IG IX I² 1, 55, l. 2) intorno agli anni '50. È ormai assodato che nell'Etolia di III sec. a.C., tra le cariche subordinate allo stratego il segretario veniva dopo l'ipparco e chi volesse salire al vertice doveva passare di grado in grado: così fece ad esempio Philon di Pleurone, segretario al tempo della prima strategia di Polykritos (IG IX I² 1, 13, ll. 37–38), ipparco durante la seconda (IG IX I² 1, 3, l. 17). Non è dato però sapere su quale gradino del *cursus honorum* etolico si collocasse la bularchia, anche se sembra di capire che le cariche collegiali dovevano essere alla base della carriera. Ammessa l'identità dello stratego Polykritos con il bularco di l. 24, la bularchia sarà da collocare plausibilmente prima della prima strategia, dunque negli anni '80 o primi anni '70 del III sec. a.C.: una datazione affatto coerente con le vicende postbelliche di Neon e compatibile con i movimenti delle truppe etoliche in quell'area proprio nella prima parte del secolo, per cui si rimanda a Cavalli 2010, part. 414–420.

Alla seconda metà del III sec., inoltre, si data IG IX I² 1, 17B, alle cui ll. 119–120 si legge il nome di un Machon di Naupaktos: identificarlo *tout court* con il Machon di l. 14 del nostro testo sarebbe un azzardo, tuttavia non si può escludere a priori che egli – se non era la stessa persona – fosse almeno imparentato con esso.

Significativamente, l'etnico del garante di l. 15 è quasi certamente Ἐτ[ανιεύς], attestato solo qui e in T 12, l. 2; improbabile un legame con Ἐοιτάν, etnico etolico attestato anche come Ειοιτάν, per cui vd. IG IX I² 1, 17 (cf. Antonetti 1987, 96–97).

T 6. Frammento di stele di calcare compatto bianco mancante a sinistra, in alto e nell'angolo inferiore destro, 27 × 21 × 22. La superficie è molto corrosa e ricoperta da venature e incrostazioni. Iscrizione su 9 linee. Lettere: 1; interlinea: ca. 1. Scrittura irregolare; incisione poco profonda. *a:* *alpha* con barra centrale spezzata; *theta* a punto centrale; *my* aperto; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* con tratti esterni paralleli; *hypsilon* aperto; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore. *b:* *ksi* a barra centrale; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore.

273/2 a.C.

a	1	----- -----ΟΡΥΟΣ----- -----
b		----- γρα]μματέως Πολυχά[ρμου Ἡρακλειώτα. Ἐγγυος ----- [----- . ^{vacat} Α]γαθαί τύχαι τὸ κοινὸ[ν τῶν Αἰτωλῶν ἔδωκε -----] [----- σ]ὺν Τιμοσθέγει Υ . Ρ . . ΙΣΑ[-----]
	5	[----- προ]ξενίαν αὐτοῖς καὶ ἐκγ[όνοις καὶ πολιτείαν ἐν Αἰτωλία ἴσαν]

[καὶ ὁμοίαν μετεχόντοις πά]ντων, ὧν καὶ οἱ ἄλλοι [μετέχοντι Αἰτωλοί· ἐδόθησαν αἱ]
 [τιμαὶ αὐτοῖς ἐπὶ στραταγοῦ] Δορκίνα Ναυπακτί[ου, ἱππαρχοῦντος Ἀντόχου Ναυπακτί]-
 [ου, γραμματεῦντος Πολυ]χάρμου Ἡρακλειώτα. Ἐ[γγυος -----
vacat AP *vacat*

1 Σθ]όρρυος?, Φ]όρρυος?, Β]όρρυος? Ma la lettura è incerta: Ο]ΝΙΟΣ? Ο]ΠΙΟΣ? || 1–2 [ἐπὶ στραταγοῦ Δορκίνα Ναυπακτίου, ἱππαρχοῦντος Ἀντόχου Ναυπακτίου, γρα]μματέως Πολυχά[ρμου Ἡρακλειώτα] cf. ll. 7–8 || 4 Ὑβ]ρία? || 6–7 cf. FD III 3, 142, l. 17 || 9 Ἀρ(κάδε)ς ο Ἀρ(κάσι), cf. Ritti 1969, 271 e 273.



La stele conserva i resti di due decreti diversi, entrambi datati dalla triade magistratuale dello stratego Dorkinas Naupaktios, dell'ipparco Antochos di Naupaktos e del segretario Polycharmos Herakleiotas, corrispondente al primo mandato di Dorkinas e Polycharmos nei rispettivi uffici, e cioè al 273/2 a.C.: cf. i testi di *IG IX I² 1, 10; T 7b e T 8a*. Si è preferito non integrare in testo le magistrature mancanti alle ll. 1–2 (vd. apparato) perché non è chiaro se l'impaginazione di *a* sia coerente con quella di *b*, vista anche le difficoltà di interpretazione delle lettere superstiti della l. 1.

b. L'integrazione del testo *b* invece – un decreto collettivo di *prossenia* e *πολιτεία* – è suggerita dalla posizione centrale del monogramma finale AP in relazione all'[A]γαθῶι τύχαι che si legge a l. 3; per il monogramma AP cf. Ritti 1969, 271 e 273, che accoglie l'idea già del Pomtow di sciogliere la sigla con il nominativo o il dativo dell'etnico, piuttosto che con un genitivo plurale proprio delle legende monetali. Nel nostro caso il monogramma è posto in calce ai decreti, ma non è necessario individuare una *ratio* stringente nella sua

collocazione rispetto al testo: se anche *IG IX I² 1, 6* presenta prima di tutto la sigla del *Koinon* acheo (un X e un A in legatura), la lista di *prosseni* *IG IX I² 17A* si distingue per la presenza di quattro monogrammi diversi – Messene (ME in legatura), Calcide (X), Sicione (Σ), Creta (K e P in legatura) – a fianco dei testi cui si riferiscono, i quali permettono l'agile scioglimento delle sigle. In comm. *ad loc.* Klaffenbach sottolinea che “ratio, qua paucis tantum versibus compendia [...] adscripta sunt, perspicua non est”; Ritti 1969, 286 interpreta forse correttamente: “l'anomalia, io penso, potrebbe essere spiegata ammettendo che quelle quattro sigle si trovassero nei rispettivi quattro decreti di *prossenia* e che invece i decreti degli altri *prosseni* che figurano nella nostra lista fossero privi di segni distintivi”. Rimane l'osservazione generale che “la posizione della sigla o dell'emblema rispetto al testo non è costante. Per lo più essi sono collocati nel posto più adatto per attirare l'attenzione” (Ritti 1969, 330).

Altro dato nuovo è il nome d'uno dei destinatari del decreto, tale Τιμοσθένης, il cui etnico tuttavia non è dato ricostruire: il nome compare sporadicamente in Grecia nord-occidentale e in maniera massiccia nell'epigrafia ateniese e soprattutto euboica (cf. *LGPN I*, 445 e *II*, 432); è nota una sola attestazione del nome in Arcadia, in una iscrizione di Heraia di III sec. a.C. in onore di un collegio di giudici stranieri, e anche in quel caso l'etnico è sconosciuto (*IG V 2*, 415, ll. 5–6: Τιμοσ[θέ]νι Ἀρισάμω; cf. Dubois 1986, *II*, 235–236 [SEG 36, 1986, 389]; *IPArk 23* [SEG 46, 1996, 437]; Ager 1996, 33 App. [SEG 46, 1996, 2340]; Magonetto 1997, 65). Per l'antroponimo vd. Pape–Benseler 1911, 1531; per la famiglia onomastica Bechtel 1917, 398–400 e 426–430.

T 7. Frammento di stele di calcare bianco compatto mancante da ogni lato, 26,5 × 15,5 × 9; la superficie è molto rovinata. Due iscrizioni affiancate, di 10 (*a*) e 8 (*b*) linee; tra *a* e *b* vi è uno spazio di ca. 1,5. Lettere: 0,6–1,6; interlinea: 1 ca. *a*: Scrittura non troppo regolare a incisione sottile. *My* aperto; *phi* a balestra; *hypsi-lon* con tratti obliqui arrotondati; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore. *b*: Scrittura non troppo regolare a incisione sottile, meno profonda di *a*. *Epsilon* con tratto mediano breve; *my* aperto; *sigma* a tratti paralleli/aperto; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore.



III^a sec. a.C.

a

b

273/2 a.C.

 [------]Ω[- -]
 [------]ΝΦΟΙ
 [------]Ναυ-
 [πακτ- - ? -----]ΑΙΤ 5
 [------]ΚΑΙΑ
 [------]ΚΑΙΤ
 [------]ΟΜ
 [------]ΥΚΟΥ
 [------]ΑΜ 10
 [------]Υ

vacat

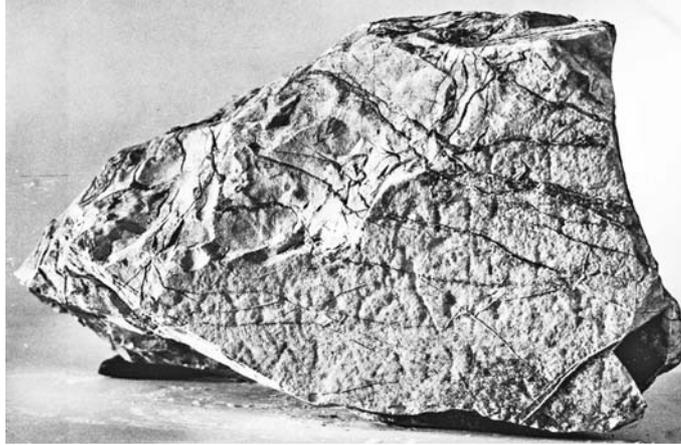
[------] Ἐπὶ στραταγοῦ
 Δορ[κίνα Ναυπακτίου, γραμματεύοντος Πολυχ]-
 άρμου [Ηρακλειώτα. *vacat* Ἀγαθαὶ τύχαι τὸ κοιν]-
 ὄν τῶν [Αἰτωλῶν ἔδωκε -----]
 [------] αὐτῶι καὶ ἐκ]-
 γόνοις π[ροξενίαν καὶ τάλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις]
 προξέν[οις δίδοται -----]
 ΟΥ . . ΛΟ . [------]
 ἔγγυος -----,

vacat

a. Sul testo *a* non si può dire molto. Alle ll. 4–5 si può forse ricostruire la base dell'etnico Ναυπάκτιος, ma niente di più. Alla l. 9 è possibile leggere il genitivo di un antropónimo in -λυκος, la cui classe onomastica è abbastanza comune, non solo nella regione (LGPN I–V.A), ovvero [Γλα]ύκου o (meno probabilmente) [Σελε]ύκου.

b. Il testo *b* permette integrazioni più sostanziali: il testo è datato dallo stratego Dorkinas di Naupaktos e dal segretario Polycharmos di Herakleia (IG IX I² 1, 10–12), che il Klaffenbach datava al 273/2 a.C.; cf. T 6a–b e T 8a.

T 8. Frammento di stele di calcare bianco compatto mancante da ogni lato, 12,5 × 18,5 × 14,3. Iscrizione su 6 linee. Lettere: 0,9 (l. 6: 1,1); interlinea: 0,7 (ll. 5–6: 1). Scrittura non troppo regolare a incisione sottile. *Alpha* a barra spezzata o leggermente arrotondata; *epsilon* con tratto mediano breve; *omikron* di modulo minore; *omega* a ponte arrotondato.



273/2 a.C. -----
 a 1 ----- O -----
 ----- YON -----
 ----- τ]ὰ ἀπ' Αἰτω[λῶν καὶ τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικεόντων -----
 ----- κατ' τὸν γ[όμον τῶν Αἰτωλῶν. Ἐπὶ στραταγοῦ Δορκίνα Ναυπακτίου], -----
 5 [γραμματέως Πολυχάρ]μου Ἡρακλειώτα. Ἔγ[γυος? -----
 b ----- ΛΙΑΔΙ ΥΒ -----

6 Ὑβ[ριλάου]?, Ὑβ[ρίλλου]?, Ὑβ[ρίστα]?

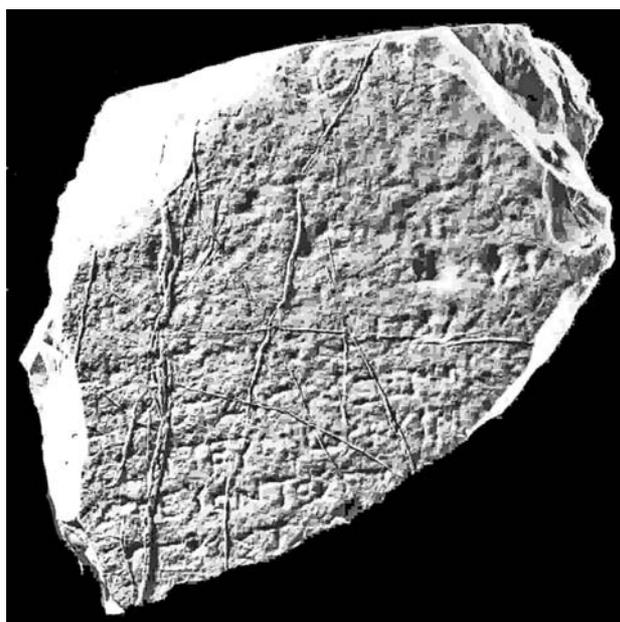
Le maggiori dimensioni del modulo di l. 6 e la maggior ampiezza dell'interlinea tra ll. 5 e 6 suggeriscono la presenza di due testi distinti, la cui esatta natura tuttavia non è dato sapere.

a. Il testo *a* è datato dallo stratego Dorkinas di Naupaktos e dal segretario Polycharmos di Herakleia al 273/2 a.C.; cf. T 6*a*–*b* e T 7*b*.

La lettura di l. 3 trova conforto in *IG IX I*² 1, 176, l. 5; 179, l. 19; 192, ll. 11–12; T 10, l. 4; l'espressione nella documentazione etolica è normalmente legata alla concessione di ἀσυλία e ἀσφάλεια.

b. Per quanto riguarda il testo *b*, sembra di poter riconoscere nei nomi di l. 6 la fine dell'onorato in caso dativo e le prime due lettere del patronimico. Se del primo non si può dire nulla, per il secondo le possibilità di integrazione sono più d'una. Conosciamo infatti alcuni personaggi etolici il cui nome inizia per Ὑβ-: un Ὑβριλλος ieromneme etolico nel 266/5 a.C. (*Syll.*³ 422, l. 3); un Ὑβρίλαος ieromneme etolico a Delfi negli anni '50 del III sec. (*CID* 4, 54, l. 3; forse l' Ὑβ[ρίλαος] ieromneme in *CID* 4, 31, ll. 3–4, del 264/3 ca.). Si collocano a notevole distanza cronologica le restanti attestazioni: Ὑβρίστας (*CID* 4, 79, l. 5: 221–218 a.C.); Ὑβρίλαος (*IG IX I*² 1, 99; 103; 106: prima metà del II sec.); Ὑβριλλος Οἰνοσῆος (*RGDI* 37, l. 80: 190 a.C.); Ὑβρίστας Ἀγεμ[άχου] (*IG IX I*² 1, 36, l. 14: 167 a.C.); Ὑβρίστας Ἀκρινιεύς (*SGDI* II 1818, l. 1: 165/4 a.C.).

T 9. Frammento di stele di calcare bianco compatto mancante da ogni lato tranne che in alto, 22,5 × 23 × 15; la superficie è molto rovinata. Iscrizione su 6 linee. Lettere: 1; interlinea: 0,6–1. Scrittura non troppo regolare; incisione a fondo piatto non molto accurata. *Gamma* con tratto orizzontale che fuoriesce; *epsilon* con tratto mediano breve; *kappa* con tratti obliqui brevi; *sigma* aperto; *omikron* di modulo minore; *pi* con terzo tratto breve.



269/8–265/4 a.C.

1 -----ΑΣΑ-----
 [. κ]αὶ ἐγγόνους καὶ τὰλλα ὄ[σα καὶ τοῖς ἄλ]-
 [λοις] δίδεται προξένοις. Ἐ[πὶ στραταγέον]-
 [τος τ]ὸ δεύτερον Δορκίνα [Ναυπακτίου,
 5 [γραμ]ματεύοντος Πολ[-----]
 [-----] ἔγγυος τὰ[ς προξενίας -----]

5 Πολ[εμάρχου]?, Πολ[εμαίου]?, Πολ[υχάρμου]?

L'impaginato del testo si ricostruisce con buona probabilità grazie all'integrazione delle ll. 2–3, che ripetono un formulario pressoché costante – fatte salve alcune variazioni – nei decreti di prosenia. Ne consegue che si può ricostruire completamente la l. 4, ciò che permette una datazione alla *seconda* strategia di Dorkinas di Naupaktos.

Il dato è interessantissimo perché nuovo: finora si conosceva una sola strategia di Dorkinas, datata dal Klaffenbach al 273/2 a.C. ca. (cf. la *Tabula praetorum Aetolorum* in *IG IX I² 1, XLIX*), in coppia con il segretario Polycharmos di Herakleia; se non si vuole procedere ad un rimpasto generale della cronologia etolica composta dal Klaffenbach, la seconda strategia di Dorkinas potrà essere collocata nel decennio successivo alla prima, lì dove lo studioso tedesco sistema tentativamente tre nomi frammentari fra 269/8 e 265/4. Fra essi compare lo stratego . . . Ο - - - di *IG IX I² 1, 11c*, testo inciso sulla stessa stele e più in basso di *IG IX I² 1, 11a*, datato dalla coppia Dorkinas-Polycharmos: non è sicuro, ma la disposizione reciproca dei testi sul supporto potrebbe seguire un criterio cronologico.

Non è noto se anche la carica del segretario si potesse iterare: in tal caso si potrebbe identificare il γραμματεῦον di ll. 5–6 con il noto Polycharmos di Herakleia, in carica già durante la prima strategia di Dorkinas (vd. *supra*), oppure, per vicinanza cronologica, con il Polemarchos di *IG IX I² 1, 180, l. 3*.

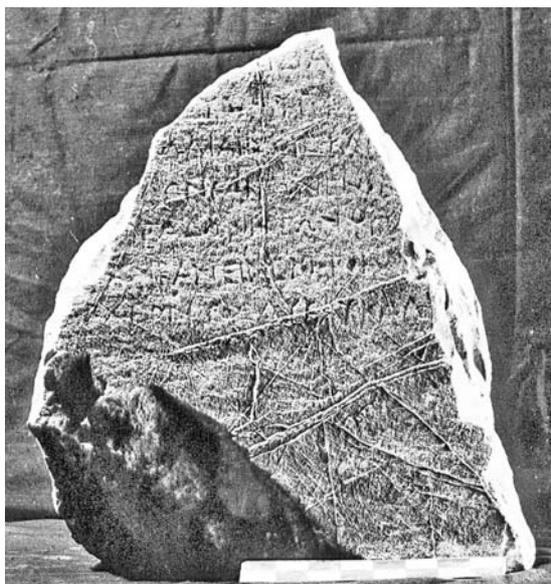
T 10. Frammento di stele di calcare bianco compatto mancante da ogni lato, 34,5 × 31 × 18. Si conserva parzialmente in basso il letto di posa. Iscrizione su 7 linee. Lettere: 1,2; interlinea: 1,5–2. Scrittura non troppo regolare, incisione sottile. *Epsilon* con tratto mediano breve; *theta* a punto centrale; *ny* molto largo; *omega* a ponte arrotondato e tratti verso l'alto; lettere tonde di modulo minore.

262/1 sec. a.C.?

1 ----- ΔΑ-----
 -----ΥΣΦΥ . ΚΑΙ-----
 ----- ἐν Αἰτ]ωλίαι ΦΟΥΣΚΑΙ-----
 ----- τὰ ἀπ' Αἰτω]λῶν καὶ τῶν ἐν [Αἰτωλία κατοικούντων? -----
 5 ----- ΑΔΩΝΗΞΩΝΥΠ-----
 ----- προξ]εγίαν εἶμεν τού[τοις? -----
 ----- ἱππ]αρχέοντος Λύκου Καλυ[δωνίου? -----

4 Cf. T 8, l. 3 e comm. *ad loc.*

Il frammento conserva i resti di un decreto onorifico, forse di πολιτεία, e poi di una prosenia collettiva. La datazione si desume dalla presenza dell'ipparco, Lykos di Calidone, se coglie nel segno la sua identificazione con lo ἱππαρχοῦντος Λύκου di *IG IX I² 1, 18c* e *d* in carica sotto la strategia di Trichas di Herakleia, che Klaffenbach colloca nel 262/1 a.C.; cf. la *Tabula praetorum Aetolorum* in *IG IX I² 1*. Sempre secondo il



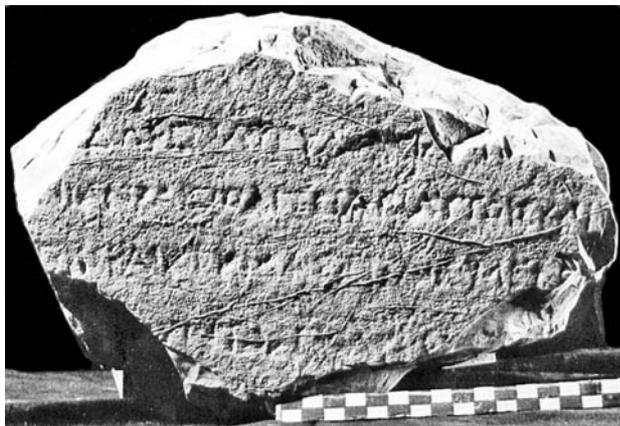
Klaffenbach lo stesso Lykos potrebbe coincidere con lo ieromnemone etolico di Syll.³ 424, una lista di partecipanti ai *Soteria* delfici datata tra gli anni '70 e gli anni '60 del secolo; vd. comm. ad *IG IX I*² 1, 18, l. 11. Più di recente Grainger 2000, 221 s.v. LYKOS (I) va oltre, identificando *tout court* l'ipparco e ieromnemone con il Λύκος Διοκλέους Καλυδώνιος che compare come garante di due diverse prossenie in *IG IX I*² 1, 17. In ogni caso Lykos e Diokles sembrano essere stati nomi cari all'*élite* calidonia: sullo scorcio del III sec. a.C. in onore di un Λύκος Διοκλέους Καλυδώνιος fu fatta erigere una statua dalla [πόλις] Πλευρωνίων, in risposta agli atti di evergetismo da lui compiuti nei confronti della città; e ancora un Lykos di Calidone compare come garante e testimone in alcune manomissioni di II sec. a.C. rinvenute nell'ambito del santuario di Artemide Laphria (*IG IX I*² 1, 137a, d ed e).

T 11. Frammento di stele di calcare compatto bianco mancante da ogni lato, 16,5 × 28 × 14. Iscrizione su 4 linee. Lettere: 1–1,2; interlinea: 2–4. Scrittura piuttosto irregolare, la cui lettura è resa difficile dalla corrosione della superficie. *Epsilon* con tratto mediano breve; *omikron* di modulo minore; *pi* con terzo tratto breve e secondo tratto che fuoriesce; *sigma* aperto; *omega* a ponte arrotondato e tratti verso l'alto.

III½ a.C.

1 --- τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν ἔ]δωκεν ΔΥΓΥΛΥΛ . Χ . ΟΙ- -----
 ----- προξενίαν καὶ πολιτείαν αὐτοῖς καὶ ἐ[κγόνοις -----
 -----] . . καὶ χρήμασιν καὶ εἶμεν [αὐτοὺς Αἰτωλοὺς ---
 ----- στραταγο]ῦντος Πολυκρ[ίτου Καλλιέος -----
 5 -----

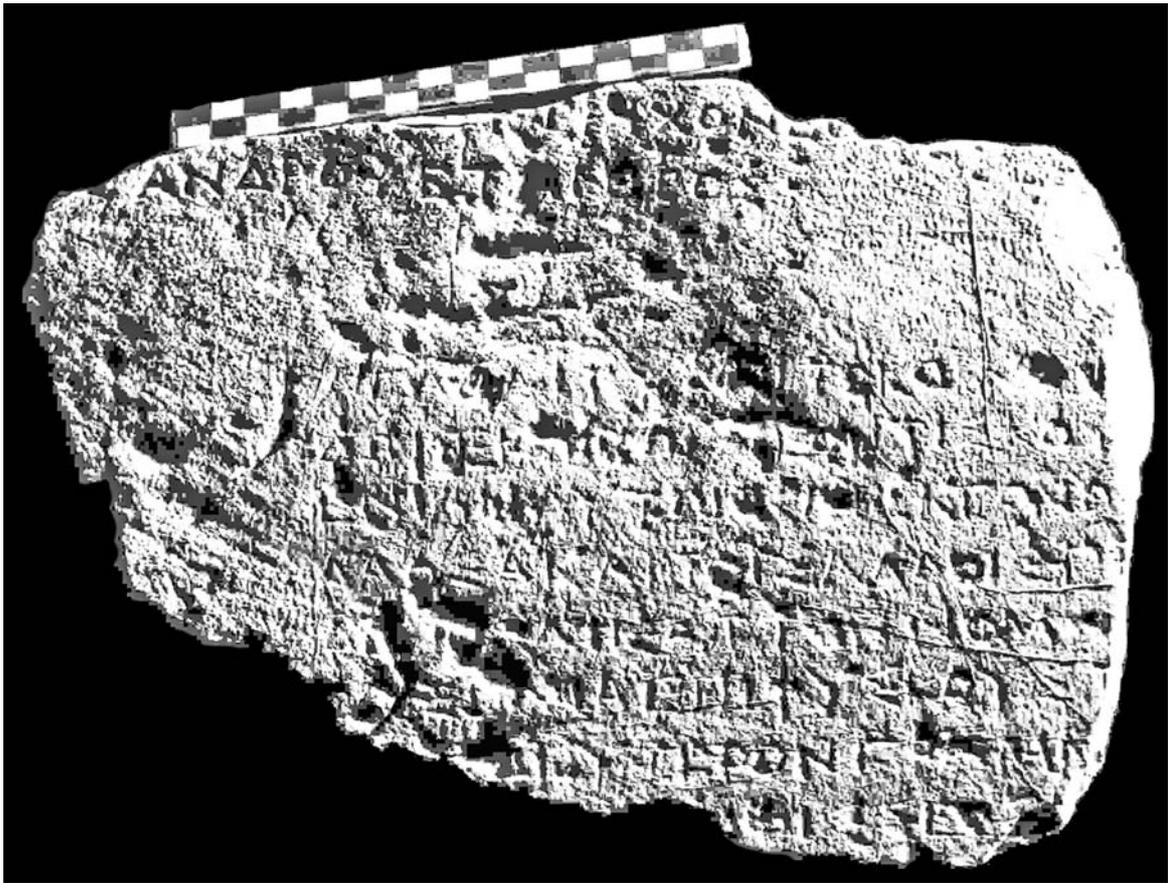
1 *vacat* Ἀγαθαὶ τύχαι τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν ἔ]δωκεν? || **3** in. sembra di vedere traccia della parte destra di una lettera quadrata, seguita da un'abrasione della superficie; καὶ εἶμεν [αὐτοὺς Αἰτωλοὺς ἴσους καὶ ὁμοίους]? || **5** ἐδόθη ἅ προξενία (ἐπὶ) στραταγο]ῦντος; cf. T 12b, ll. 7–8 e T 16b, l. 6 || **4–5** στραταγο]ῦντος Πολυκρ[ίτου Καλλιέος, γραμματέος --?



Non è possibile definire l'ampiezza dell'impaginato di questo decreto che, oltre alla prossenia e alla politica, probabilmente concedeva anche l'asilia: si è pertanto scelto di integrare il testo il meno possibile, mettendo in apparato anche le restituzioni certe, quando presumibilmente a cavallo di linea.

L'integrazione della l. 4, pur non sicura, è altamente probabile; in ogni caso non sappiamo di quale delle tre o quattro strategie di Polykritos di Kallion si tratti; cf. il commento a T 5.

T 12. Frammento di stele di calcare compatto bianco mancante da ogni lato, 22 × 31 × 11; la superficie è molto rovinata. Due iscrizioni: la prima su 4 linee (a), in alto a sinistra; la seconda su 8 linee (b), sotto a destra; tra a e b sono 4,5 cm di *vacat*. a Lettere: 0,8–0,9; interlinea: ca. 1. Scrittura irregolare; incisione chiara a solco triangolare appuntito. *Epsilon* con tratto mediano breve; *ny* con terzo tratto breve; *sigma*



aperto; *hypsilon* aperto. Ispessimento terminale delle aste, rare apicature. *b* Lettere: ca. 1; interlinea: ca. 0,7. Scrittura irregolare; incisione piuttosto leggera. *Alpha* con barra centrale arrotondata; *epsilon* con tratto mediano isometro; *theta* a punto centrale; *my* aperto; *ny* con terzo tratto breve; *ksi* con barra verticale e tratto mediano breve; *pi* con terzo tratto più breve o pari al primo; *sigma* aperto; *phi* a balestra schiacciata; *hypsilon* aperto; *omega* a ponte arrotondato e di modulo minore. Ispessimento terminale delle aste, rare apicature.

a ----- -ο]υ Τριχονέο[ς -----
 --- Λυ]σάνδρου Ἐτανιέος. ^{vac.}

vacat

251/0–249/8 *b* Ἀγαθαὶ τύχαι· τὸ κοινὸν [τῶν Αἰτωλῶν ἔ]-
 ο 243/2 a.C.? δωκε Κύρωι Λεοντίσκου [- - - - - προξ]-
 5 ενίαν, αὐτῶι καὶ ἐκγόνο[ις, καὶ τὰ ἄλ]-
 λα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις πρ[οξένοις]
 δίδοται κατ τὸν νόμο[v. Ἐδόθη ἡ π]-
 ροξενία ἐπὶ Φύσκου στ[ραταγέοντος]
 [τὸ] δεύτερον, γραμμ[ατεύοντος - - - - -]-
 10 [- - - Ἀ]μφισσέος; [ἔγγυος? - - - - - - -]

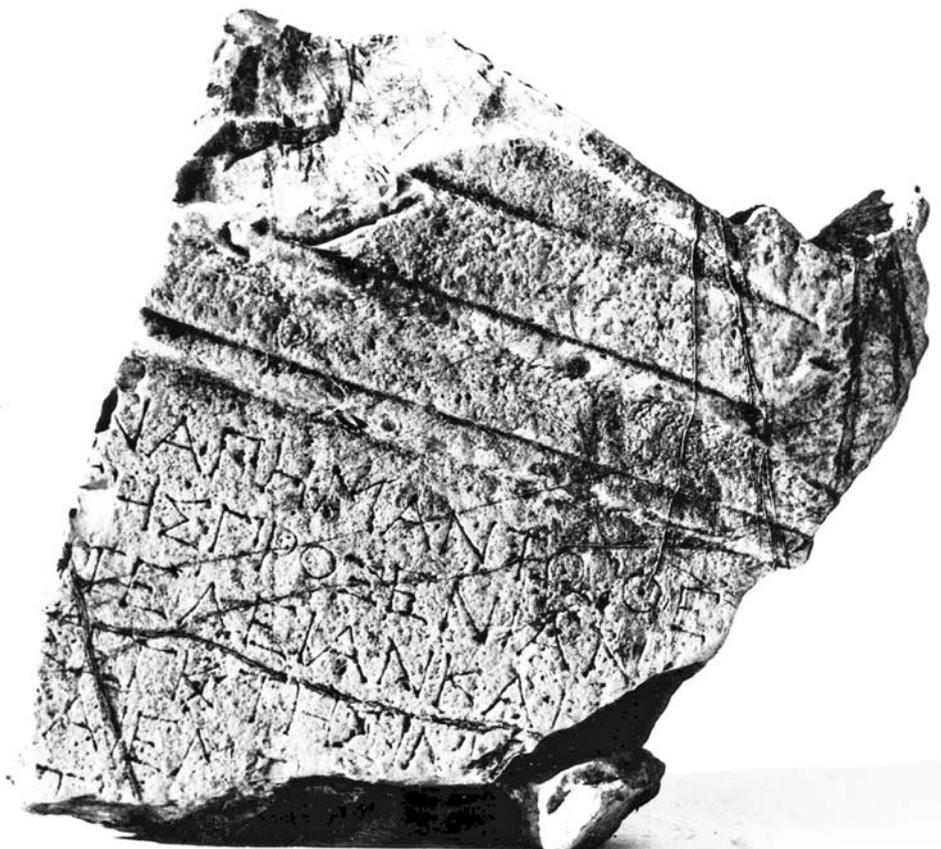
Il Λύσανδρος di l. 2 è sconosciuto, come pure l'etnico Ἐτανιεύς, attestato solo qui e in T 5, l. 26; improbabile un legame con Ἐοιτάν, etnico etolico attestato anche come Εἰοιτάν: vd. IG IX I² 1, 17; cf. Antonetti 1987, 96–97. Per quanto riguarda l'antroponimo Lysandros (per la cui famiglia onomastica cf. Bechtel 1917,

290–292), in generale piuttosto diffuso (cf. LGPN I–V.A), in Grecia nord-occidentale è significativamente assente, se si esclude un'attestazione di età imperiale da Dyrrachion (LGPN III.A, 281).

Il testo *b* consente anzitutto alcune considerazioni di ordine cronologico: il segretario che compare in calce al decreto di prossenia è un cittadino di Amphissa, che sappiamo essere passata sotto il dominio etolico tra gli anni '70 e gli anni '60 del III sec. a.C. (cf. Lerat 1952, II, 66, che propende per una datazione più alta; Grainger 1999, 96–97 e 122–123; Scholten 2000, 29 n. 1 e 61 n. 8); cf. T 16. Ma assai più significativa è l'indicazione inedita dell'iterazione della strategia di Φύσκος: ad oggi si conosce un unico stratego con questo nome, conservatoci da *IG IX I² 20*, l. 4, che il Klaffenbach, “cum nomen rarum sit atque formae litterarum eandem fere aetatem indicent”, identifica con il bularco naupattio di *IG IX I² 6*, l. 10 e 7, l. 5, in carica nella prima metà del III sec. a.C. Se si tratta della stessa persona, la seconda strategia dovrebbe cadere fra 251/0 e 249/8 o nel 243/2, anni rimasti ‘liberi’ nella cronologia etolica ricostruita dal Klaffenbach: cf. la *Tabula praetorum Aetolorum* in *IG IX I² 1*, L.

Κῦρος Λεοντίσκου è sconosciuto; entrambi gli antroponimi sono attestati in tutto il mondo greco (cf. LGPN I–V.A), ma Λεοντίσκος soprattutto sembra essere stato tipico di alcune regioni: Epiro ed Illiria (LGPN III.A, 271), Macedonia e Tracia (LGPN IV, 208), Ionia (LGPN V.A, 265–266); il dato tuttavia non riesce ad essere abbastanza significativo. Per la famiglia onomastica di Λεοντίσκος cf. Bechtel 1917, 276–277.

T 13. Frammento di stele di calcare bianco, mancante ai lati e in basso, 25 × 21,5 × 11, coronata da una cornice modanata e un frontoncino incorniciato; resti dell'acroterio destro. Iscrizione su 6 linee. Lettere: 1–1,5; interlinea: 0,6–0,7. Scrittura regolare; incisione accurata, sottile e poco profonda. *Epsilon* con tratto medio breve; *theta* a punto centrale; *omikron* di modulo minore; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto; *omega* a ponte arrotondato; i tratti verticali tendono ad essere arrotondati; leggerissime apicature alle estremità.



III¹ sec. a.C.

[Ἀγαθαὶ τύχαι τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλῶν ἔδωκε]ν Ἀπημάντωι Θε[σσαλῶι ἐκ? - - - - -]
 [- - - - -]ΤΗΣ προξενίαν ἰ[σοπολιτείαν? - - - - -]
 [- - - - -]ἀτέλειαν καὶ [ἐντέλειαν κατὰ γῆν καὶ κα]-
 [τὰ θάλασσαν καὶ αὐτῶι καὶ ἐγγόνιοις καὶ γῆ]ς ἔγκτησιν κ[αὶ οἰκίας· εἶναι δὲ αὐτῶι καὶ]
 5 [χρημάτων καὶ εἰσαγωγὴν καὶ ἐξαγωγὴν κ]αὶ ἐμ π[ολέμοι καὶ ἐν εἰρήνῃ - - - - -]
 [- - - - -]Τ . [- - - - -]

2 in. - - -ΓΗΣ? La parte destra del tratto orizzontale si vede bene.

Il decreto onorifico e di prossenia è databile su base paleografica all'inizio del III sec. a.C.. L'integrazione non è ovvia: sembra trattarsi di un testo unitario, perché iscritto su una stele, tuttavia non corrisponde esattamente ai formulari conservati (cf. *IG IX I*² 1, 4–6; 8; 10–16; 18–19; 22; 25; 28–29; 31–37; 39; 46; 71; 137) e riunisce concessioni ed onori che altrove non si trovano in compresenza, utilizzando inoltre espressioni inattestate nel *corpus* etolico superstite, come il [κ]αὶ ἐμ π[ολέμοι καὶ ἐν εἰρήνῃ] della l. 5, che sostituisce l'usuale πολέμου καὶ εἰρήνης/-άνας.

La concessione dell'ἀτέλεια e dell'ἐντέλεια alla l. 3 sarebbe un *unicum* in Etolia e il formulario superstite, purtroppo, non permette confronti. L'integrazione delle ll. 4–5 ha buone probabilità di cogliere nel segno: lo spazio corrispondente della l. 3 non si oppone alla ricostruzione proposta, anche se il diretto riferimento testuale è un prodotto della cancelleria acarnana, *IG IX I*² 2, 209, l. 21, della metà del II sec. a.C.

Il testo è interessante dal punto di vista onomastico, poiché Ἀπήμαντος è un antropónimo attestato solo sporadicamente nel mondo greco (cf. *LGPN I–V.A*); l'origine tessala dell'onorato, tuttavia, è assai probabile: si conosce un Ἀπήμαντος Tebano, padre di uno dei testimoni dell'arbitrato *FD III* 4, 351, ll. 32–33 databile intorno alla metà del III sec., e a Pherai è attestata intorno al 310 a.C. la variante Ἀπείμαντος (Theochares 1964, 266A, l. 39 [SEG 25, 1971, 664]; per la datazione cf. Helly–Te Riele–van Rossum 1979, 229–236 [SEG 29, 1979, 552]). Sul nome cf. Pape–Benseler 1911, 106; per la famiglia onomastica vd. Bechtel 1917, 62 e 294–296.

È significativo che le altre attestazioni di prosseni etolici in Tessaglia siano soprattutto per Larissei, da collocare probabilmente negli anni '60 del III sec. (*IG IX I*² 1, 17A, ll. 9: [Α]ντιόχοι Πρωτομάχου Λαρισσαῖοι; e 21: Ἀγάθωνι Ἀγαθοκλέους Θεσσαλῶι ἐγ Λαρίσης) e poi più tardi, nella prima parte del II sec. (*IG IX I*² 1, 31, ll. 14–15: Ἀργίαῖ Πῶλυκρίτου Λαρισσαῖοι; e forse 46, l. 3: [Θεσσα]λοῖς ἐγ [Λαρίσας?]).

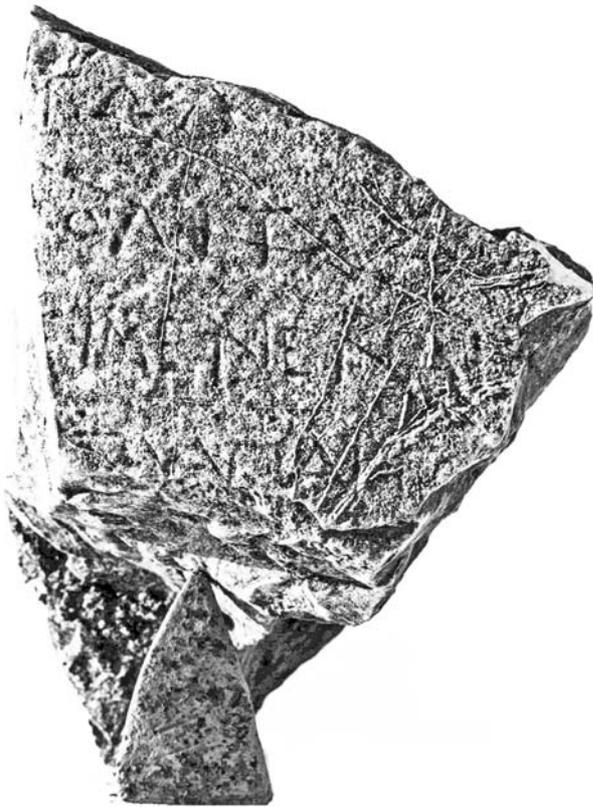
T 14. Frammento di stele di calcare compatto bianco mancante da ogni lato, 10 × 12,5 × 18,7. Iscrizione su 4 linee. Lettere: 1–1,2; interlinea: 1,3. Scrittura irregolare; incisione poco profonda, sottile, a fondo piatto, poco accurata. *Epsilon* con tratto mediano breve; *my* aperto; *pi* con terzo tratto breve e secondo tratto che fuoriesce; *sigma* aperto; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore.

III¹ sec. a.C.

a 1 ----- Αἰ]τωλ[- -----
 b ----- -π]ολίτας· ν Ἀ[γαθαὶ τύχαι· ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς -----
 ----- πολιτείαν] εἶμεν ἐν Αἰ[τωλία -----
 -----] τὰ ἀπ' Αἰτω[λῶν -----

1 (ἀγαθαὶ τύχαι) τὸ κοινὸν τῶν Αἰ]τωλ[ῶν?, ἔδοξε τοῖς Αἰ]τωλ[οῖς· δεδόσθαι προξενίαν? || 3 ἐν Αἰ]τωλία ἴσαν καὶ ὁμοίαν καθὼς καὶ τοῖς ἄλλοις Αἰτωλοῖς? Cf. *IG IX I*² 1, 25, ll. 52–53 || 4 τὰ ἀπ' Αἰτω[λῶν καὶ τῶν ἐν Αἰτωλία κατοικούντων / πολιτευόντων? Cf. *IG IX I*² 1, 176, l. 5; 179, l. 19; 192, ll. 11–12; T 8, l. 3; T 10, l. 4.

Il frammento, che sulla base della paleografia è databile alla prima metà del III sec. a.C., conserva i resti di due decreti, il secondo forse di cittadinanza, a quanto pare nella loro forma abbreviata. Alla l. 1 è chiaro che si tratta di Etoli, tuttavia non si può stabilire se [Αἰ]τωλ[- - -] nasconda un [ἀγαθαὶ τύχαι· τὸ κοινὸν



τῶν Αἰτωλῶν ἔδωκεν] ovvero una formula del tipo [ἔδοξε τοῖς Αἰτωλοῖς δεδόσθαι κτλ.], in ogni caso con possibilità di modifica dell'ordine reciproco delle parole; cf. *IG IX I² 1, Indices, IV. Sermo Graecus* 114 s.v. δοκέω.

A l. 2 probabilmente si legge l'ultima parte di un etnico al nominativo, forse Καλλιπολίτας o Νεοπολίτας, evidentemente uno degli ἔγγυοι.

L'integrazione proposta in apparato per la l. 3 si basa sul confronto con *IG IX I² 1, 25*, ll. 51–53; essa tuttavia sembra essere una formula conclusiva, perciò non si può escludere che il frammento riporti 3 e non 2 decreti abbreviati, il che permetterebbe di leggere a l. 4 τὰ ἀπ' Αἰτωλῶν καὶ τῶν ἐν Αἰτωλῖαι κατοικούντων / πολιτευόντων] (vd. apparato), espressione che nella documentazione etolica è normalmente legata alla concessione di ἀσυλία e ἀσφάλεια; cf. *IG IX I² 1, 176*, l. 5; 179, l. 19; 192, ll. 11–12; T 8, l. 3; T 10, l. 4.

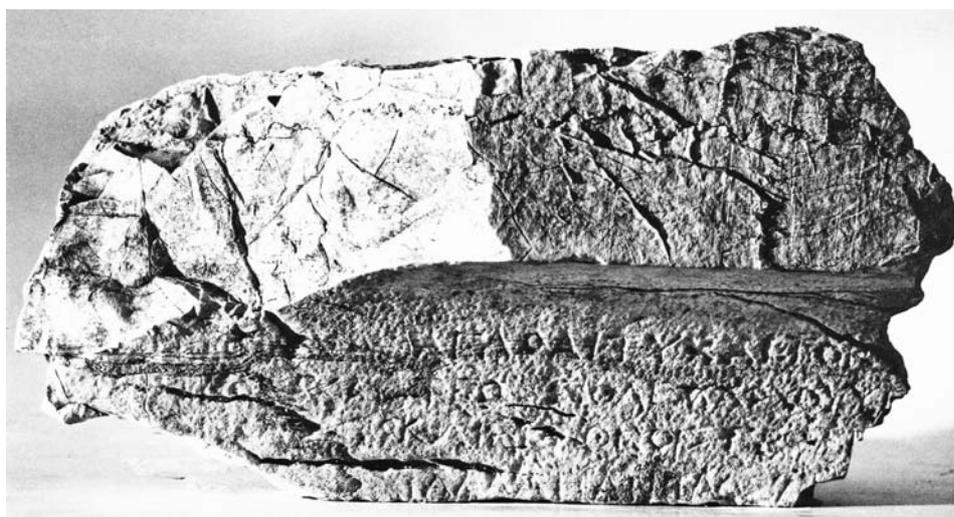
T 15. Frammento superiore di stele di calcare biancastro mancante da ogni lato, 18 × 34,5 × 26,5, coronato da una cornice aggettante. Lo specchio epigrafico è ricurvo e si colloca in continuità con la cornice. Iscrizione su 4 linee. Lettere: 1,1; interlinea: 0,7–0,8. Incisione poco accurata, a fondo piatto. *Alpha* con barra orizzontale arrotondata; *epsilon* con tratto mediano breve; *kappa* allungato; *my* aperto; *ksi* a barra verticale e tratto mediano breve; *tau* con tratto orizzontale in un caso spezzato a metà tipo Y; *hypsilon* con tratti obliqui arrotondati; *omega* a ponte arrotondato.

III¹ sec. a.C. *a* ^{vacat} Ἀγαθαὶ τύχαι τὸ κοῖνὸν τῶν Αἰτωλῶν ἔδωκεν -----
 -----Ε . Α . ΤΕΩΣ, Πολεμάρχου Ὑπ[οσειρίου? -----
b --- αὐτοῖς καὶ ἐγγόνις προξενίαν -----
c --- καὶ τὰλλα πάντα ὅσα [καὶ τοῖς ἄλλοις προξένις (δίδονται) -----

2 Ὑπ[οσειρίων]? || 3 in. ρ sulla pietra.

Sembra di poter riconoscere nell'iscrizione tre diversi decreti, i cui testi dovevano continuare parecchio più a destra di quanto conservato: se così non fosse, alla l. 2 ci aspetteremmo un nome al dativo, mentre la serie di genitivi fa pensare al collegio di bularchi, evidentemente in quella che doveva essere la clausola di datazione del decreto *a*; e una volta accettata questa ricostruzione non sarà possibile considerare le ll. 3 e 4 come parti di uno stesso decreto, data la quantità di testo in lacuna sulla destra, a meno di postulare una diversa impaginazione, improbabile a così poca distanza dall'inizio.

Alla l. 2 si riconosce probabilmente un Polemarchos Hyposeirios, omonimo del garante di *IG IX I² 1, 6*, l. 13–14 (Πολέμαρχος ἐξ Ὑποσειρίας) e del padre del garante di prosenia di *IG IX I² 16*, ll. 14–15, se l'integrazione proposta dal Klaffenbach in commento *ad loc.* ([Πολεμάρχου Ὑποσειρίως]) coglie nel segno; in entrambi i casi la paleografia ancora i testi alla prima metà del III sec.: cf. Klaffenbach *ad locc.* Il nome è comune (cf. LGPN I–V.A), anche in Etolia (LGPN III.A, 366), a differenza dell'etnico, che si



riferisce ad una località non ancora identificata: l'etnico compare più volte nell'epigrafia etolica e anche a Delfi (nelle suddette iscrizioni e in *IG IX P* 1, 17, ll. 6–7; CID 4, 95, ll. 6–7).

A l. 3 il καὶ ἐκγόνοις, prima del quale ci aspetteremmo un αὐτῶι o un αὐτοῖς, è invece preceduto da uno strano segno, un piccolo omikron sotto il quale sembra essere stato aggiunto un sigma rovesciato a mo' di my. Evidentemente si tratta di un errore d'incisione: il lapicida deve avere cominciato l'asta dello *iota* di αὐτοῖς saltando però al *kappa* successivo; accortosene, ha rimediato come ha potuto, cioè inserendo sotto l'omikron il *sigma* dimenticato e tralasciando lo *iota*, desumibile dal contesto. Di qui l'integrazione [αὐτ]ο(ῖ)ς, non immediata, in quanto non si conservano i nomi degli onorati.

T 16. Frammento di stele di calcare grigiastro compatto mancante ovunque tranne che nello spigolo sinistro, accuratamente squadrato e levigato, 15,5 × 19,5 × 14; evidentemente la stele era inquadrata in una struttura, o posta accanto ad un altro pezzo; la superficie è gravemente rovinata. Due iscrizioni, su 3 (a) e 4 (b) linee, piuttosto evanidi. Lettere: 1,1–1,5; interlinea: 0,8–1. Scrittura irregolare; incisione a fondo piatto. *Epsilon* con tratto mediano breve e coi tratti orizzontali uguali; *kappa* con tratti obliqui brevi; *sigma* aperto; *hypsilon* con tratti obliqui arrotondati; *omega* a ponte arrotondato.

III½ a.C.

a -----
 ----- τὸ κοινὸν τῶν Αἰτωλ[ῶν? -----]
 ----- γραμματέως Χαινέα Ἀμφι[σσεῶς· ἔγγυος τᾶς προ]-
 ξενίας -----]ταιεύς. ^{vac.}

b -----
 ----- Σ Ο Λ . ΟΛ -----
 5 [- - - προξενίαν, αὐτῶι?] καὶ ἐκγόνοις καὶ [τάλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις δίδονται προξένοις]
 [κατ τὸν νόμον τὸν αἰτω]λικόν· ἐδόθη ἢ [προξενία ἐπὶ ----- στραταγέοντος,]
 [γραμματεύοντος? Νι]κοστρά[του? -----]

1 κατ τὸν νόμον] τῶν Αἰτωλ[ῶν? || 3 Ἀν]ταιεύς?, Φιλω]ταιεύς?, Φυ]ταιεύς? || 6 cf. T 12, ll. 5–8.

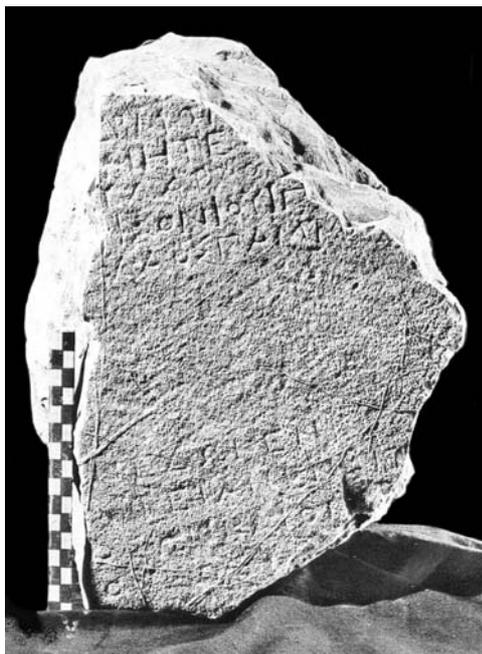
Il frammento conserva evidentemente quel che resta di due diversi decreti.

a. Nel testo a si legge il nome del segretario, ufficio espresso col sostantivo γραμματέως secondo un uso tipico della cancelleria delfica ma presente anche a Termo in alternativa al normale participio γραμματεύοντος; cf. *IG IX P* 1, 9, l. 14; 11, l. 43; 13, ll. 3, 7, 10, 13–14, 25–26, 29; 136, ll. 11–12; 137, l. 28. Il nome Χαινέας è uno *hapax*; l'etnico con ogni probabilità è Ἀμφισσεύς, ciò che permette di datare il



b. Il testo *b* permette più ampie integrazioni a livello formulare, grazie al confronto con T 12, ll. 5–8: la particolare struttura del decreto non si rintraccia altrove nell'epigrafia etolica (il verbo ἐδόθη di IG IX I² 1, 7, l. 4 e 10, ll. 7 e 13–14 si riferisce alla concessione della πολιτεία) e suggerisce per i due *tituli* una vicinanza cronologica. Non vi sono confronti identici per il [κατ τὸν νόμον τὸν αἰτω]λικόν, che il contesto e la peculiarità formulare che in ogni caso caratterizza l'iscrizione autorizzano a considerare una variante del κατ τὸν νόμον τῶν Αἰτωλῶν di IG IX I² 1, 10, l. 32, eventualmente integrabile a l. 1 del nostro testo (vd. apparato).

Il nome di quello che probabilmente era il segretario non è certo, anche se l'ampia diffusione del nome Νικόστρατος in Etolia (LGPN III.A, 327) permette di integrare in tal senso il testo, sia pure *exempli gratia*.



T 17. Frammento di stele di calcare compatto bianco mancante da ogni lato, 30 × 23 × 18,5. Due iscrizioni, su 6 (*a*) e 4 linee (*b*); *a* e *b* sono separate da uno spazio di ca. 9,5. *a* Lettere: 0,3; interlinea: 0,6. Scrittura irregolare; incisione poco profonda, sottile, a fondo piatto, poco accurata. *Epsilon* con tratto mediano breve; *my* aperto; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore. *b* Lettere: 0,5; interlinea: 0,8. Scrittura irregolare; incisione poco profonda, sottile, a fondo piatto, poco accurata. *Epsilon* con tratto mediano breve; *my* aperto; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore.

III sec. a.C.

a

1 -----
 ----- ἐν Θ]έρμοι [- -----
 -----] μήτε [- -----
 ----- βo]υλαρχο[ύντων -----
 ----- T]ριχονίου, III[- -----

Incerte

T 21. Frammento superiore di stele calcarea mancante da ogni lato, $24 \times 22 \times 10,5$, coronato da una cornice aggettante; lo specchio epigrafico è lavorato a gradina. Iscrizione su 2 linee, στοιχηδόν. Lettere: 2,3; interlinea: 1,7. Scrittura regolare; incisione leggera, a fondo piatto. *Sigma* aperto; leggere apicature.

IV^{ex}/III sec. a.C. -- -ΣΣΚ- --
 -- -^ΥΙ- --
 - - - - -

1 [Α]σσκ[λαπιῶι]?



La presenza della cornice e l'accuratezza dell'incisione fanno pensare che si tratti di una dedica, forse a una divinità: in questo caso la l. 1 attesterebbe il fenomeno della geminazione del *sigma* prima di una consonante occlusiva all'interno di parola, documentato in Etolia dall'età classica all'ellenismo (e.g. nella funeraria di V–IV sec. pubblicata da Mastrokostas 1967, 319–320: Μυσσκλίας; o nella prosenia di Termo del 196/5 a.C. *IG IX I*² 1, 30, l. 34: Ἀσσκλη[πι- -]; cf. Méndez Dosuna 1985, 372–389), autorizzando una integrazione del tipo [Α]σσκ[λαπιῶι].

L'altra ipotesi possibile è che i due *sigma* appartengano a due parole diverse, e che Σκ- sia il principio di un nome proprio o, meglio, di una città o di un etnico: Σκάρφεια/Σκαρφεύς, Σκοτούσσα/Σκοτουσσαῖος o simili.

T 22. Frammenti non perfettamente solidali di stele di calcare compatto grigiastro, mancanti da ogni lato, (A) $30 \times 22 \times 16$, (B) $36 \times 26 \times 10$. Iscrizione su 1 linea. Lettere: 2. Scrittura regolare, generalmente allargata; incisione profonda, a fondo tondo. *Epsilon* con tratto mediano breve; *my* aperto; *hypsilon* aperto; leggere apicature.

III sec. a.C. - - - Ὀλυμπ[ί]ου τοῦ ΕΠ- - -
 Ὀλυμπ[ί]ου τοῦ ΕΠ- - -? Cf. *IG IX I*² 1, 91, di V sec. a.C.

Che i due frammenti siano parte della medesima stele è confermato dall'esatta corrispondenza del modulo e del solco delle lettere, oltreché di alcune incrostazioni superficiali che percorrono in senso longitudinale e verticale la superficie iscritta.



A



B



T 23. Frammento angolare destro di stele calcarea, mancante ai lati e in basso $16 \times 15 \times 13$, coronato da una cornice aggettante; la superficie iscritta è solcata da incisioni e incrostazioni longitudinali e verticali. Iscrizione su 2 linee. Lettere: 3 (a); 3,7–4 (b); interlinea: 0,3. Scrittura regolare; incisione poco profonda, sottile, a sezione triangolare con fondo arrotondato. *Omikron* di modulo minore; *hypsilon* con tratti obliqui arrotondati; leggere apicature.

III sec. a.C. --- τὸν υἱόν ---
 -----TAN-----
 vacat

La tipologia dell'iscrizione non è definibile; non è nemmeno certo che le 2 linee di scrittura, di modulo sensibilmente diverso, appartengano alla stessa iscrizione. L'ultima lettera di l. 1 è

certamente un *ny*, come si vede chiaramente dal calco: l'ombra di un *sigma* aperto, quale si vede nella foto, è un abbaglio dovuto allo stato di conservazione del pezzo.



T 24. Frammento di stele calcarea mancante da ogni lato, $16 \times 13,5 \times 7$; lo specchio epigrafico è lavorato a gradina. Si conserva 1 lettera. Lettere: 2. Scrittura regolare; incisione sottile e poco profonda, a fondo piatto. *Ksi* a barra verticale; apicature.

Il frammento conserva solo la lettera *ksi*, databile paleograficamente al IV^{ex}/III sec. a.C.

Conclusioni

Il *corpus* epigrafico qui presentato, nonostante l'estrema lacunosità dei testi – prevalentemente decreti – e l'impossibilità di una contestualizzazione precisa nell'ambito del santuario etolico, presenta indubbi motivi di interesse.

Il primo di essi è senz'altro l'aspetto cronologico: i frammenti rinvenuti dal Petsas e qui editi si situano fra i più antichi dell'epigrafia pubblica etolica (IV/III sec. a.C.) con una particolarità nuova, la presenza di alcuni esempi che documentano un'impaginazione della scrittura epigrafica chiaramente ispirata allo *στοιχηδόν* (T 4, T 21). Si tratta ovviamente di una caratteristica comune alle aree del mondo greco 'periferiche' rispetto ad Atene, un fenomeno recenziore e di imitazione che tuttavia presuppone l'utilizzo di modelli stoicheidici *in loco* e quindi permette di proiettare all'indietro anche per l'Etolia la diffusione e l'utilizzazione di stili culturali e pratiche scritte 'metropolitani'. Non a caso l'unico esempio di *στοιχηδόν* classico dell'area è la *συνθήκη* di Naupatto risalente agli anni venti del V secolo, l'epigrafe che riporta la convenzione attuata fra le comunità dei Naupatti e dei Messeni in vista di un'assai probabile rifondazione poleica, un atto politico ispirato da Atene: di tale influsso il testo epigrafico conserva vistose tracce tanto nella resa grafica quanto nell'uso linguistico, il dialetto ionico²³. Lo stratificarsi di fondamentali esperienze politiche nell'area occidentale del Golfo di Corinto, come quella di aver accolto, dopo le colonie corinzie, gli insediamenti ateniesi, fu un elemento determinante per un'accelerata crescita anche istituzionale e culturale: fra i Greci occidentali fu apparentemente proprio il *Koinon* etolico a mettere a frutto maggiormente

²³ Matthaïou–Mastrokostas 2000–2003 (cf. SEG, 51, 2001, 642).

la lezione acquisita. La sua ascesa a livello panellenico e la sua contemporanea maturazione istituzionale si svolgono nell'arco del IV secolo in un contatto continuo con le potenze egemoniche del mondo greco, ma, fra tutte, è con Atene che l'Etolia instaura speciali relazioni religiose e diplomatiche²⁴: le acquisizioni culturali – come in questo caso quelle scrittorie e stilistiche – ne sono un'ovvia conseguenza.

La restante documentazione presentata si pone prevalentemente nella prima parte del III secolo, in particolare in quel momento di fermento politico che accompagna l'ascesa del *Koinon* dopo la sua affermazione sui Galati e la presenza a Delfi. Le epigrafi del Petsas forniscono nuovi elementi a supporto della documentazione già nota sull'azione politica di alcune personalità di rilievo della Lega etolica, in particolare di quella dello stratego Dorkinas di Naupaktos accompagnato dal γραμματεὺς Polycharmos di Herakleia, per i quali si contano tre testi relativi al primo incarico di stratego del 273/2 (T 6, T 7b, T 8) ed uno (T 9) che attesta inequivocabilmente un'iterazione della strategia, da porre forse negli anni 269/8–265/6 a.C. Compagno inoltre il noto Polykritos di Kallion probabilmente in una delle sue prime cariche politiche, quella di bularco (T 5b) intorno agli anni 280–270, e poi (T 11) quale stratego; ritroviamo anche Lykos di Calidone quale ipparco (T 10). Altra importante novità è l'attestazione di una seconda strategia anche per Physkos di Naupaktos, carica databile intorno alla metà del III secolo a.C. (T 12b), mentre numerose sono le nuove acquisizioni prosografiche, soprattutto a livello istituzionale: bularchi, ipparchi, segretari, garanti di prossenie (cf. *infra*, *Indice dei nomi*). Non siamo volutamente entrati nella questione della revisione della cronologia delfica, consci pur tuttavia del grosso dibattito cui essa è oggi sottoposta²⁵, limitandoci quindi a proporre cronologie indicative per le nuove strategie sulla base delle elaborazioni del Klaffenbach: è chiaro però che i nuovi elementi qui offerti condizioneranno in modo non secondario l'impianto teorico di una futura nuova cronologia.

Non mancano poi nella documentazione interessanti attestazioni di prossenie la cui valenza politica andrebbe meglio approfondita, come quella per gli Arcadi dell'anno 273/2 (T 6) o per il Tessalo Apemantos (T 13) della prima parte del III secolo. La bella base con dedica (T 3) che tutti gli indizi portano a datare alla seconda strategia di Alexandros di Naupaktos (204/3) lascia aperta la questione dell'identificazione del collegio magistratuale (forse quello dei νομογράφοι), attivo in un torno d'anni cruciale per il *Koinon*.

Ma dopo così molti anni dalla scoperta e dallo studio preliminare di questi testi era urgente farli conoscere alla comunità scientifica senza ulteriori dilazioni: già decifrarli e presentarli in maniera, per quanto possibile, oggettiva è stata un'impresa difficile che solo il lavoro di *team* ha consentito di portare a termine.

Bibliografia

- Ager, S. L. (1996), *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337–90 B.C.*, Berkeley.
- Antonetti, C. (1990a), Il santuario apollineo di Termo in Etolia, in: Mactoux, M. M. – Geny, E. (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque, IV. Religion*, Paris.
- (1990b), *Les Étoliens. Image et religion* (= ALUB 405, Centre de Recherche d'Histoire Ancienne de Besançon 92), Paris.
- (1994), Un decreto etolico inedito del 165/4 a.C. per un acheo di Dime, *ZPE* 101, 127–135.
- (1996), La diffusione dei nomi romani in Etolia e in Acarnania e la presenza romana nella regione, in: Rizakis, A. D. (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Proceedings of the International Colloquium (Athens, 7–9 September 1993)*, Meletemata 21, Paris–Athens, 149–155.
- (1999), Termo (Etolia): scoperte epigrafiche degli anni 1969–72, in: Panciera, S. (a cura di), *XI Congresso internazionale di epigrafia (Roma, 18–24 settembre 1997)*. Atti, Roma, 1, 301–309.
- (2010), Il *koinon* etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici, in: Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (= Diabaseis 1), Pisa, 163–180.

²⁴ Cf. Antonetti 2010 con ampia disamina della questione e bibliografia precedente.

²⁵ Sul problema vd. ancora gli esiti della giornata di studi organizzata nel 1997 dal centro di ricerche su *Les mondes méditerranéens et orientaux* dell'Université di Lille 3, il cui fine era porre mano ad una "*Nouvelle chronologie delphique*, afin de fournir un instrument de référence à jour" (Mulliez 1998, 159), con la partecipazione di G. Rougemont, B. Puech, F. Lefèvre, J. Oulhen, pubblicata in *Topoi* 8, 1998.

- (c.d.s.), Aitolos and Aitolia: Ethnic Identity *per imagines*, in: Identitätsbildung und Identitätsstiftung in Gesellschaften im antiken Griechenland. Akten des Symposiums des Instituts für Alte Geschichte und Altertumskunde, organ. von K. Tausend (Graz, 28.–29. Jänner 2010).
- Antonetti, C. – Baldassarra, D. (2004), Aggiornamento archeologico-epigrafico e nuove prospettive di ricerca per l'Etolia e l'Acarmania, *Epigraphica* 66, 9–35.
- Antonetti, C. – Baldassarra, D. – Cavalli, E. – Crema, F. (2010), Τυννίχα. Per Elaine: un 'piccolo' contributo, in: Catling, R. W. V. – Marchand, F. (eds., with the assistance of Sasanow, M.), *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford, 312–319.
- Bazin, M. (1861), Mémoire sur l'Étolie, *Archives des Missions Scientifiques* II 2, 249–372.
- Bechtel, F. (1917), Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit, Halle a. d. S. [Nachdruck Hildesheim 1964].
- Becker, W. (1845), *De Aetoliae finibus ac regionibus* (= Programm der Rheinischen Ritter-Akademie zu Bedburg 1), Köln.
- Bennett, C. (2002), The Children of Ptolemy III and the Date of the Exedra of Thermos, *ZPE* 138, 141–145.
- Beyer, I. (1972), Der Triglyphenfries von Thermos C. Ein Konstruktionsvorschlag, *AA*, 197–226.
- Buraselis, K. – Zoumboulakis, K. (eds.) (2003), *The Idea of European Community in History. Aspects of Connecting poleis and ethne in Ancient Greece. Conference Proceedings* (Athens, 13–16 March 2003), I–II, Athens.
- Catling, E. W. V. (2004–2009), Attalid Troops at Thermon. A Reappraisal of IG IX P² (1) 60, *Horos* 17–21, 397–439.
- Cavalli, E. (2010), Ὡς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετά. Storia e gloria nell'età dei Diadochi, in: Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (= Diabaseis 1), Pisa, 409–428.
- Champion, C. B. (2004), *Cultural Politics in Polybius's Histories* (= *Hellenistic Culture and Society* 41), London–Berkeley–Los Angeles.
- Coulton, J. J. (1976), *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford.
- Croissant, F. (2003), Sur la diffusion de quelques modèles stylistiques corinthiens dans le monde colonial de la deuxième moitié du 7^e siècle, *RA n.s.* 2, 227–254.
- Dawkins, R. M. (1909), *Archaeology in Greece 1908–09*, *JHS* 29, 354–365.
- Doerig, J. (1962), Lysippe und Iphianassa, *MDAI(A)* 77, 72–91.
- Dubois, L. (1986), *Recherches sur le dialecte arcadien*, II. *Corpus dialectal*, Louvain-la-Neuve.
- Fowler, H. N. (1900), *Archaeological News. Notes of Recent Excavations and Discoveries. Other News*, *AJA* 5, 83–124.
- Freitag, K. – Funke, P. – Moustakis, N. (2004), Aitolia, in: Hansen, M. H. – Nielsen, T. H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 379–390.
- Grainger, J. D. (1999), *The League of the Aitolians* (= *Mnemosyne Suppl.* 200), Leiden–Boston–Köln.
- (2000), *Aitolian Prosopographical Studies* (= *Mnemosyne Suppl.* 202), Leiden–Boston–Köln.
- Gruben, G. (1996), Il tempio, in: Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca*, I. *Formazione*, Torino, 1–47.
- Helly, B. – Te Riele, G. J. – van Rossum, J. A. (1979), La liste des gymnasiarques de Phères pour les années 330–189 av. J.-C., in: Helly, B. (éd.), *La Thessalie. Actes de la table ronde* (Lyon 1975), Lyon, 220–255.
- Kalpaxis, T. E. (1974), Zum außergewöhnlichen Triglyphenfries vom Apollontempel C in Thermos. Eine Entgegnung, *AA*, 105–114.
- Kawerau, G. – Soteriades, G. (1908), Der Apollotempel zu Thermos, in *Antike Denkmäler* II 5, Berlin, 1–8.
- Klaffenbach, G. (1936), Neue Inschriften aus Ätolien, *SPAW*, 358–388.
- (1958), *Varia epigraphica*, *ADAW* 2, 29–30.
- Knoepfler, M. D. (2007), De Delphes à Thermos: un témoignage épigraphique méconnu sur le trophée galatée des Étoliens dans leur capitale (le traité étolo-béotien), *CRAI*, 1215–1254.
- Kosmetatou, E. (2002), Remarks on a Delphic Ptolemaic Dynastic Group Monument, *Tyche* 17, 103–111.
- Lerat, L. (1952), *Les Locriens de l'Ouest*, I–II, Paris.
- Lippolis, E. – Livadiotti, M. – Rocco, G. (2007), *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- Lolling, H. G. (1879), Inschriften aus Nordgriechenland, *MDAI(A)* 4, 193–227.
- Magnetto, A. (1997), *Gli arbitrati interstatali greci*, 2. Dal 337 al 196 a.C., Pisa.
- Mastrokostas, E. I. (1965), Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Αἰτωλοακαρνανίας, *AD* 20, *Chronika*, 343–344.
- (1967), Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Αἰτωλοακαρνανίας, *AD* 22, *Chronika*, 318–324.
- Matthaiou, A. P. – Mastrokostas, E. (†) (2000–2003), *Συνθήκη Μεσσηνίων καὶ Ναυπακτίων*, *Horos* 14–16, 433–454.
- Méndez Dosuna, J. (1985), *Los dialectos dorios del noroeste: gramática y estudio dialectal*, Salamanca.
- Mertens Horn, M. (1978), Beobachtungen an dädalischen Tondächern, *JDAI* 93, 30–65.

- Miranda, E. (2004), *Boularchoi e koina* in età classica ed ellenistica, *IncidAntico* 2, 59–71.
- Morpurgo, A. (1961), Il genitivo maschile in -ας, *Glotta* 39, 93–111.
- Mulliez, D. (1998), Études de Chronologie Delphique. Avant-propos, *Topoi* 8, 159–160.
- Oikonomides, A.N. (1956–1957), Τὶς διεδέχθη τὸν Πτολεμαῖον Γ; Ἡ ἱστορική σημασία τῶν ἐπιγραφῶν τῆς ἐν Θέρμῳ ἐξέδρας τῶν Αἰτωλῶν (IG IX I² 56), *Πολέμων* 6, 7–16.
- Oulhen, J. (2004), Phokis, in: Hansen, M. H. – Nielsen, T. H., *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 399–430.
- Palaiorpanou, V. (1991), Η μετοπές του αρχαικού ναού του Θερμίου Απόλλωνος, in: *Μνημειακή κληρονομία και ιστορία της Αιτωλοακαρνανίας. Πρακτικά του Α΄ Αρχαιολογικού συνεδρίου Αιτωλοακαρνανίας* (Αγρίνιο, 21–23 Οκτωβρίου 1988), Agrinio, 144–148.
- Papapostolou, I. A. (1983), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 83.
- (1984), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 125–128, Πίν. 103–105.
- (1986), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 86–87, Πίν. 23–24.
- (1987), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 107.
- (1988), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 80, Πίν. 58.
- (1989), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 123–124, Πίν. 95–96.
- (1990a), Θέρμος, *ΕΑΗ*, 45–49.
- (1990b), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 109–112, Πίν. 84–88.
- (1991a), Θέρμος, *ΕΑΗ*, 35–37.
- (1991b), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 129–130, Πίν. 79–82.
- (1991c), Η ανασκαφή του Θέρμου (1897–1987), in: *Μνημειακή κληρονομία και ιστορία της Αιτωλοακαρνανίας. Πρακτικά του Α΄ Αρχαιολογικού συνεδρίου Αιτωλοακαρνανίας* (Αγρίνιο, 21–23 Οκτωβρίου 1988), Agrinio, 139–143, πίν. 20–23.
- (1992), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 88–128, Πίν. 28–47.
- (1993), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 73–110, Πίν. 50–63.
- (1994), Άνασκαφή Θέρμου, *ΡΑΑΗ*, 101–116, Πίν. 49–59.
- (2004), Η ανασκαφή υπό τον ναό του Απόλλωνος στον Θέρμο, in: *Β΄ Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας* (Αγρίνιο, 29–31 Μαρτίου 2002). Πρακτικά, Agrinio, I, 193–198.
- (2008), Θέρμος. Το μέγαρο Β και το πρώιμο ιερό: η ανασκαφή 1992–2003, Athina.
- (2010), *Aspects of Cult in Early Thermos*, *AEph*, 1–59.
- Pape, W. (1911), *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, dritte Auflage neu bearbeitet von G. E. Benseler, Braunschweig [Nachdruck Graz 1959].
- Payne, H. G. G. (1925–1926), On the Thermon Metopes, *ABSA* 27, 124–132.
- Petsas, Ph. (1970), Αρχαιότητες και μνημεία Αιτωλοακαρνανίας 1969, *AD* 25, *Chronika*, 296–297.
- (1991), Αμνημόνευτα από την Αιτωλοακαρνανία, in: *Μνημειακή κληρονομία και ιστορία της Αιτωλοακαρνανίας. Πρακτικά του Α΄ Αρχαιολογικού συνεδρίου Αιτωλοακαρνανίας* (Αγρίνιο, 21–23 Οκτωβρίου 1988), Agrinio, 126–138, πίν. 12–19.
- Rigsby, K. J. (1996), *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World* (= *Hellenistic Culture and Society* 22), Oxford–Berkeley–Los Angeles.
- Ritti, T. (1969), *Sigle ed emblemi sui decreti onorari greci*, *MAL* 14, 259–360.
- Rizakis, A.D. (2003), Le collège des nomographes et le système de représentation dans le *koinon* achéen, in: *Buraselis–Zoumboulakis 2003*, II, 97–109.
- Scholten, J. B. (2000), *The Politics of Plunder. Aitolians and their Koinon in the Early Hellenistic Era*, 279–217 B. C., Berkeley–Los Angeles–London.
- Soteriades, G. (1902), The Greek Excavations at Thermos, in: Baum, H. M. – Wright, F. B. (eds.), *Records of the Past*, I, Washington, 172–181.
- (1909), Τα ελλειψοειδή κτίσματα του Θέρμου, *Athenai*.
- Stucky, R. A. (1988), Die Tonmetope mit den drei sitzenden Frauen von Thermos, ein Dokument hellenistischer Denkmalpflege, *AK* 31, 71–78.
- Suter, A. (2004), The Myth of Prokne and Philomela, *NECJ* 31, 377–386.
- Theocharis, D. R. (1964), Αρχαιότητες και μνημεία Θεσσαλίας, 12. Ἐπιγραφικά εὐρήματα, *AD* 19, *Chronika*, 265–267.
- Virgilio, B. (2008), Polibio, il mondo ellenistico e Roma, in: Virgilio, B. (a cura di), *Studi ellenistici XX*, Pisa–Roma.
- Wallenstein, K. (1971), *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts vor Christus*, Bonn.
- Winter, N. A. (1993), *Greek Architectural Terracottas from the Prehistoric to the End of the Archaic Period*, Oxford.
- Winter, F. E. (2006), *Studies in Hellenistic Architecture*, Toronto, Buffalo, London.
- Woodhouse, W. J. (1897), *Aetolia. Its Geography, Topography, and Antiquities*, London.

Indice dei nomi

L'indice riguarda solo i personaggi che compaiono nei testi editi e non nel commento. Nel caso di nome e patronimico, f. indica “figlio di”, p. “padre di”. A fianco dei personaggi che nei testi ricoprono cariche istituzionali, queste ultime sono così indicate: βούλ. = βούλαρχος, στρ. = στρατηγός, ἵππ. = ἵππαρχος, γρ. = γραμματεὺς, ἔγ. = ἔγγυος.

- Ἀγήσανδρο[ς] βούλ. T 19, 1. 4
 Ἀλέξανδρο[ς] Καλυδώνιος] στρ. T 3, 1. 1
 [Ἀντ]άνωρ Ἡρακλειώτας T 3, 1. 3
 [Ἄντοχος Ναυπάκτιος] ἵππ. T 6b, 11. 8–9
 Ἀπήμαντος Θε[σσαλός ἐκ? - - -] T 13, 1. 1
 Δορκίνας Ναυπάκτιος στρ. τὸ Α' T 6b, 1. 7; T 7b, 1. 2; T 8a, 1. 4; στρ. τὸ Β' T 9, 1. 4
 Δωρίμαχος Τριχο[νεύς] T 3, 1. 2
 Ἐπ[- - -]?, p. Ὀλύμπ[ιο]ς T 22
 Εὐθύνοος Φωκεὺς ἐκ Νεῶν[ος], p. Κωλέφ[ν] T 5b, 1. 8
 Ἴππαρχος βούλ. T 5b, 1. 3
 [Κ]ριτόλαος ἔγ. T 17a, 1. 5
 Κύρος, f. Λεοντίσκος T 12b, 1. 4
 Κωλέφ[ν] Φωκεὺς ἐκ Νεῶν[ος], f. Εὐθύνοος T 5b, 1. 8
 Λεοντίσκος, p. Κύρος T 12b, 1. 4
 Λύκος Καλυ[δώνιος] ἵππ. T 10, 1. 7
 [Λύ]σανδρος Ἐτανιεύς T 12a, 1. 2
 Μάχων Ναυπάκτ[ιος] γρ. T 5b, 1. 14
 Νικα[- - -] T 18a, 1. 2
 Νικάνωρ Ἐτ[ανιεύς] ἔγ. T 5b, 1. 15
 [Νι]κόστρα[τος?] γρ.? T 16b, 1. 7
 Νίκων Τριχ[ονεύς] βούλ. T 5b, 1. 12
 Ὀλύμπ[ιο]ς, f. Ἐπ[- - -]? T 22
 Πάμμα[χος?] ἔγ. T 17a, 1. 5
 Πολ[- - -] γρ. T 9, 11. 5–6
 Πολέμαρχ[ος] βούλ. T 19, 1. 5
 Πολέμαρχος Ὑπ[οσειρίου] T 15, 1. 2
 Πολύκριτος Καλλιεύς βούλ. T 5b, 1. 13; στρ. T 11, 1. 4
 Πολύχαρμος Ἡρακλειώτας γρ. T 6a, 1. 2; T 6b, 1. 8; T 7b, 11. 2–3; T 8a, 1. 5
 Σκόπας Ἀργ[εῖος] T 3 1. 3
 Σπα[- - -] T 5a, 1. 7
 Τιμοσθένης (Arkas?) T 6b, 1. 4
 Ὑβ[- - -], p. [- - -]ΛΛΙΑΣ T 8b, 1. 6
 Φίλω[ν?] βούλ. T 5b, 11. 3–4
 Φύσκος στρ. τὸ Β' T 12b, 1. 9
 Χαινέας Ἀμφι[σσεύς] γρ. T 16a, 1. 2
 [- - -]. ΕΜΒ ΑΤΟΣ βούλ. t 5b, 1. 13
 [- - -] Ἀ]μφισσεύς γρ. T 12b, 1. 10
 [- - -]α]νδρὸς Φ[- - -] T 18b, 1. 4
 [- - -]Ε . Α . ΤΕΥΣ T 15, 1. 2
 [- - -]εὺς βούλ. T 19, 1. 5
 [- - -]ΛΛΙΑΣ, f. Ὑβ[- - -] T 8b, 1. 6
 [- - -] Ναυπάκτιος βούλ. T 5b, 1. 12
 [- - -] Οἰαν]θεὺς ἔγ. T 19, 1. 6
 [- - -]ογεὺς T 17b, 1. 9
 [- - -]ος Πλευρώνιος T 3, 1. 2
 [- - -]ος Τριχονεύ[ς] T 12a, 1. 1
 [- - -] Τριχόνιος βούλ. T 17a, 1. 4
 [- - -]ταιεύς ἔγ. T 16a, 1. 3
 [- - -]ς T 18a, 1. 2

Claudia Antonetti, Università Ca' Foscari Venezia, cordinat@unive.it

Edoardo Cavalli, Università Ca' Foscari Venezia, edoardo.cavalli@unive.it